



www.tricolore-italia.com

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione

NUMERO 107
1 Febbraio
2006

Reg. Trib. Bergamo
n. 25 del 28/09/04

UN PRINCIPE PER TORINO

Alberto Casirati

“Torino 2006” non è solo un grande fatto sportivo, né semplicemente l’evento mediatico e sociale al quale si legano, purtroppo, anche iniziative spesso chiosose o addirittura un po’ ridicole. Le Olimpiadi Invernali di quest’anno sono soprattutto un’occasione speciale per il Piemonte, regione europea tanto ricca d’attrattive quanto, spesso e soprattutto in passato, poco compresa e valorizzata.

E non è un caso che l’unico Principe Sabauda che ha scelto di vivere nella storica culla italiana di Casa Savoia, conosciuto e riconosciuto quale sincero amante della terra dei suoi Avi e cittadino fortemente impegnato anche nel sociale, abbia accettato sia la proposta del Comitato Internazionale Olimpico sia quella del capoluogo piemontese, che lo ha scelto, insieme ad altre figure autorevoli, quale rappresentate della “torinesità”.

Il Principe non si è mai risparmiato nell’attività tesa a ricordare la Dinastia Sabauda, promuovendo numerose iniziative spirituali, caritatevoli e culturali, soprattutto con l’Associazione Internazionale Regina Elena, della quale, proprio quest’anno, festeggia il 12° anno di Presidenza Internazionale.

Fra gli interventi spirituali spiccano l’impegno per le ostensioni straordinarie della Sacra Sindone del 1998 e del 2000, durante le quali l’AIRH ha sostenuto l’operato del nipote di Re Umberto II con la gestione del pronto soccorso e d’un padiglione d’accoglienza per anziani e handicappati.

SERGE DI JUGOSLAVIA SARÀ IL CERIMONIERE DEI GIOCHI



Del cerimoniale dei Giochi olimpici invernali di Torino si occuperà il Principe Serge di Jugoslavia, su incarico del Comitato olimpico (Cio) che negli ultimi mesi ha fatto spesso visita all’antica capitale dei Savoia. Il 10 febbraio si alzerà infatti il sipario sui Giochi: costeranno 1.233 milioni di euro (con ricavi per 1.182 milioni e, allo stato attuale, un disavanzo di 41 milioni, del quale si farà carico il Comune).

Sono attesi dieci Principi e decine di Capi di Stato, dal leader britannico Tony Blair al presidente Usa George W. Bush, mentre è molto incerto l’arrivo del russo Vladimir Putin. Il Principe è anche uno degli ambasciatori della torinesità che la città ha scelto come testimonial per Torino 2006.

Tra i rappresentanti della grande industria ci sarà Ludovico Passerin d’Entreves (senior advisor Fiat group) che potrebbe occuparsi di far conoscere la Torino che sarà: oltre alla città manifatturiera e del design anche la nuova Torino dell’Ict, polo dell’arte contemporanea e anche della formazione. Un incontro per definire i ruoli degli ambasciatori è previsto a fine mese.

(da: “il Mondo”, 27 gennaio 2006)



S.A.R. il Principe Sergio di Jugoslavia

Sul piano umanitario, non si contano le iniziative piemontesi del Principe, fra le quali, oltre all’attenzione speciale per l’Ospedale Infantile Regina Margherita, ricordiamo gli interventi per missioni all’estero con i Comuni di Collegno e di S. Gillio, la donazione d’una modernissima apparecchiatura all’ASL 19, una cospicua offerta per una casa di riposo di Chiomonte, la restituzione alle Suore Francescane di Susa della somma derubata da ladri in convento e così via.

Un altro degli ambiti prediletti di Sergio di Jugoslavia è quello culturale, in relazione al quale ricordiamo, ad esempio, i numerosi interventi di restauro ad Acqui Terme, Alessandria, Collegno e via dicendo.

Amore per la propria terra e per la Tradizione, per la gente e la storia: qualità da vero Principe!

UN NUOVO PRINCIPE IN CASA SAVOIA

La redazione porge le sue più vive congratulazioni ed i suoi più fervidi auguri ai Principi di Piemonte e Venezia, in dolce attesa di un altro figlio. Una notizia tanto lieta non può che far ben sperare per l’anno appena iniziato!

DEL PARTITO MONARCHICO

La posizione, a proposito del tema proposto dal titolo, del Coordinamento Monarchico Italiano è ben nota, per essere stata scritta e pubblicizzata in svariate occasioni.

In questa interessante intervista pubblicata il 18 gennaio dal quotidiano "Libero", il Portavoce del C.M.I. esprime nuovamente questa opinione, anche alla luce degli ultimi fatti di cronaca.



Alberto Claut

"Liste di monarchici alle prossime elezioni? Noi continuiamo a pensarla diversamente".

La precisazione è di Alberto Claut, segretario nazionale del Movimento monarchico italiano e portavoce del Coordinamento monarchico italiano.

Secondo Claut, l'annuncio del *Riformista* del 13 gennaio che sodalizi d'ispirazione monarchica si starebbero preparando in quattro regioni per una discesa in campo alle politiche e amministrative rischia di aggiungere confusione alla confusione: *"Si tratta di un'operazione prematura e poco chiara per tempi e modi di esecuzione. Tanto più che le richieste d'adesione stanno procedendo anche a margine di cerimonie e manifestazioni che nulla dovrebbero avere di politico e dichiaratamente super partes, come quella prevista al Pantheon il 22 gennaio prossimo. Anche alla presenza dei principi di Casa Savoia, che più volte hanno espresso pubblicamente la loro volontà di non impegnarsi politicamente in modo diretto. Interventi che rischiano di offuscare quell'immagine positiva che si sta consolidando attorno alle iniziative dei principi Emanuele Filiberto e Clotilde"*.

"Non è la prima volta che interveniamo sull'argomento", precisa il segretario Mmi. "Purtroppo nel nostro mondo c'è chi si ostina a pensare che l'unico modo per raggiungere un certo grado di visibilità sia quello di presentarsi alle elezioni con liste apertamente monarchiche. In democrazia tutto è possibile, lungi da me l'intenzione di negare che questa aspira-

zione sia legittima."

Per Claut la soluzione migliore però resta ancora quella dell'inserimento e del sostegno di candidati all'interno dei partiti già esistenti, sostenuta dal Mmi sin dagli anni Ottanta e riconfermata al suo ultimo congresso nazionale. *"Candidati che possono correre con il centro-destra o con il centro-sinistra, purché di provata competenza e capaci di esprimere al meglio i nostri valori di riferimento", precisa, "anche se è noto che le simpatie della stragrande maggioranza dei monarchici vanno alla Casa delle Libertà. Noi lo abbiamo fatto, con più o meno fortuna. Ma in nessun caso ci siamo sentiti sminuiti o poco visibili. Anzi, sempre di più abbiamo segnali di apertura da parte di chi, trasversalmente, apprezza la nostra coerenza e credibilità"*.

"Il problema per i monarchici non sta tanto nel partecipare o no in modo diretto a un appuntamento elettorale, ma nella capacità di formulare programmi unitari e concreti", continua. "La richiesta di abrogazione dell'articolo 139 della Costituzione è una battaglia tesa alla conquista di un sacrosanto diritto civile, non un tema appartenente in modo esclusivo al nostro ambiente e quindi necessita di un ben più ampio convincimento. E sul ritorno delle salme dei Reali, che ci trova tutti d'accordo, è piuttosto difficile costruire nuovi consensi. Intendo dire che oggi, per giustificare l'esistenza di un nuovo soggetto politico, ci vuole ben altro. Occorre andare tra la gente, saperla ascoltare e fornire risposte adeguate alle loro esigenze. Il cittadino che stenta a far quadrare i conti e ad arrivare a fine mese, combatte quotidianamente per il mantenimento del posto di lavoro e non riesce più a distinguere le differenze tra le coalizioni si aspetta da noi proposte concrete sui temi di più scottante attualità, e non un confronto gridato che a medio e lungo termine sfocia nel nulla o primati morali che non trovano conferma nelle inchieste della Magistratura. Il mondo politico davvero è alla frutta, ma questo non vuol dire che ci sia spazio per

un partito monarchico e soprattutto che questo sappia proporsi in termini veramente alternativi. Il nostro punto di vista già cerchiamo di fornirlo attraverso convegni, pubblicazioni e le dichiarazioni dei nostri rappresentanti nel Parlamento nazionale e negli Enti locali. Recentissima, ad esempio, la presa di posizione di Mmi e Cmi sulle riforme costituzionali, che vede i due soggetti nettamente contrari a un federalismo a singhiozzo e a contentini alla Lega Nord che avranno conseguenze particolarmente negative sia sullo Stato nazionale, sia su Regioni, Province e Comuni. Senza dimenticare le tante iniziative per la valorizzazione della nostra identità, perché gli italiani devono ricominciare a conoscerci per quello che siamo e per quello che la monarchia ha saputo rappresentare nella storia italiana: in questa fase la nostra presenza, più che politica in senso stretto, deve essere politico-culturale".

Claut ritiene che l'unità tra monarchici sia *"auspicabile e necessaria, ma da costruire nel tempo su un solido programma, contenente proposte innovative e tali da distinguerci dagli altri. Deve transitare prima attraverso l'individuazione di una unità d'intenti che certamente ci sono e possono meglio identificarci; per l'unità formale si vedrà poi. Solo dopo quindi si potrà pensare a un'eventuale partecipazione diretta con un partito rappresentativo dell'intero mondo monarchico e in grado di raccogliere consensi più ampi, anche fuori del nostro ambiente tradizionale. Fermo restando che questa rimane un'opzione, e sempre insieme si potrebbero imboccare altre strade.*

Ma questo processo è ben lungi dall'essere avviato, riscontrata l'assenza di dialogo da parte di chi, oggi, pretende di procedere da solo e al tempo stesso di parlare a nome di tutti. Proponendosi come partito per il principe e subito dopo dichiarare che di lui si può fare anche a meno, lasciando capire che in caso contrario si potrebbe rivolgere altrove".

Vettor Maria Corsetti



DALLA REPUBBLICA ALLA TIRANNIA

Quando un popolo, divorato dalla sete di libertà, si trova ad avere capo dei coprieri che gliene versano quanta ne vuole, fino ad ubriacarlo, accade allora che, se i governanti resistono alle richieste dei suoi più esigenti sudditi, sono dichiarati tiranni.

Ed avviene pure che chi si dimostra disciplinato nei confronti dei superiori è definito un uomo senza carattere, un servo; che il padre impaurito finisce col trattare il figlio come suo pari e non è più rispettato; che il maestro non osa rimproverare gli scolari e costoro si fanno beffe di lui, che i giovani pretendono gli stessi diritti, la stessa considerazione dei vecchi e questi, per non parere troppo severi danno ragione ai giovani.

In mezzo a tanta licenza nasce e si sviluppa una sola pianta: la tirannia.

*Platone
(dal libro VIII della Repubblica)*



IL PRINCIPE EREDITARIO IN FRIULI VENEZIA GIULIA

Il Principe di Piemonte e Venezia (nell'immagine di repertorio con la Consorte) visiterà il Friuli Venezia Giulia il 25 ed il 26 febbraio prossimi, raggiungendo, in particolare, la città italianissima di Trieste ed alcuni luoghi storici particolarmente significativi. Nell'ambito del programma, curato direttamente da Valori e Futuro, anche un gala di beneficenza.

IL PRINCIPE DI PIEMONTE E VENEZIA NUOVAMENTE A "PORTA A PORTA"



Nuova intervista al Principe Emanuele Filiberto di Savoia, nell'ambito del seguitissimo programma televisivo andato in onda il 23 gennaio scorso sulla prima rete Rai e condotto da Bruno Vespa. Il Principe ha ripetuto la sua volontà di non candidarsi ed il suo desiderio d'operare, anche tramite "Valori e Futuro", per il bene concreto della Nazione, riaffermando anche la sua posizione super partes.

L'Associazione Internazionale Regina Elena esprime il suo ringraziamento per il lavoro svolto all'Amm.



Sq. Sergio Biraghi, che ha lasciato il servizio attivo per raggiunti limiti di età, e formula auguri e felicitazioni all'Amm. Sq. Paolo La Rosa, per il nuovo e prestigioso incarico assunto.

Estratto dal libro del Capo di Casa Savoia

S.A.R. IL PRINCIPE VITTORIO EMANUELE

"Lampi di Vita - Storia di un Principe in esilio" (Ed. Rizzoli)

"Io no ho mai detto "no" a mio padre perché non ne ho mai avuto l'occasione. Quando papà era in esilio parlavamo, anche se forse non così apertamente. Mio padre invece aveva Vittorio Emanuele III, che era padre, re e Savoia contemporaneamente. Come a dire un muro insormontabile. Il principe ereditario Umberto dava dal "voi" al padre-re, gli baciava la mano in segno di omaggio, e gli parlava - o meglio lo ascoltava, rispondendo solo se interrogato - quando il padre lo convocava. Fu convocato per essere spedito a Gerusalemme, onde dimenticare la soubrette Milly; poi per imporgli di sposare Maria José; ancora, per preparare i bagagli alla vigilia dell'abbandono di

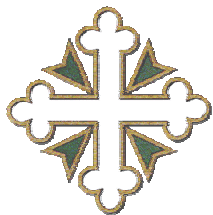
Roma il 9 settembre 1943. E quella fu l'unica volta in cui papà parlò di sua iniziativa: chiese più volte di restare nella capitale a rappresentare la corona. Come sappiamo, gli fu ordinato - da suo padre il re, da sua madre la regina e dal primo ministro Badoglio - di partire per Brindisi senza discutere. Fine delle conversazioni. C'è forse un'eccezione, in casa Savoia, a fare di testa propria disobbedendo alle regole dinastiche e familiari. Vittorio Emanuele II, quando Carlo Alberto abdicò andandosene in esilio in Portogallo, trattò con sicurezza il vincitore Radetzky, preoccupandosi della sostanza più che della forma. Fu cattolico ma abolì i privilegi patrimoniali e giuridici dei religiosi,

si adeguò pur protestando alla disinvoltata politica di Cavour sia interna che estera. Fece il marito, ma anche l'amante di numerosissime signore e signorine. Insomma, un militare di gran valore, uno statista ma anche un fiero gaudente. Tutte caratteristiche - anche fisicamente i suoi genitori e suo fratello erano altissimi e biondi, lui era piccolo, tracagnotto e scuro - che non sono certamente di suo padre Carlo Alberto di Savoia Carignano né di sua madre Maria Teresa di Asburgo-Lorena".

(dalle pagg. 165-166)

LEALTÀ VERSO L'ORDINE DEI SS. MAURIZIO E LAZZARO

In questi tempi, dominati purtroppo dalla sete di potere e di denaro e da dannosi personalismi, offriamo ai lettori una sintesi interessante, e sempre attuale, dei valori morali ed etici che dovrebbero ispirare la gestione dell'Ordine e che ogni insignito dovrebbe promuovere, innanzi tutto, con la propria vita.



Le attuali condizioni politiche impediscono di esercitare da parte dei legittimi "domini" dell'Ordine dei Santi Maurizio e Lazzaro, tutte le prerogative

materiali inerenti alla sua attività benefica, oggi affidata ad un Ente ospedaliero che ha per iscopo l'amministrazione del suo patrimonio, in gran parte costituito da donativi e lasciti della Chiesa e della Reale Casa di Savoia.

L'illustre Ordine, pertinenza dei primogeniti della Casa fino dal XIV secolo, conferito poi dagli stessi "anche", come Capi dallo Stato italiano, dopo l'assunzione della Corona d'Italia nel 1861, continua una nobilissima tradizione militare e cristiana d'onore legata al grande nome di Emanuele Filiberto.

La sua fusione con l'ordine di San Lazzaro, milizia di religione (Cavalieri di Croce), per secoli benemerito nella nobile missione di assistenza ai poveri lebbrosi, in contrasto alla tradizione antica e alla superstizione che facevano comparire tali

malati come colpiti dalla Divina Giustizia, ne accresce il prestigio di milizia cristiana al servizio dell'umana gente sofferente e disgraziata.

Esso costituì e costituisce un vincolo di ideali che si ispirano alle grandi virtù di Fede, di Carità, di Speranza.

Fede nella legge di fratellanza degli uomini, al di sopra di contese di parte e di ceti, di egoismi, di interessi di classe e di nazioni, pur nell'amore della propria Terra, nel ricordo del Divino Maestro che pianse sulle rovine di Gerusalemme, di fedeltà alla legge suprema della carità, che è amore di giustizia e di verità, a quelle norme del dovere che trovano, nonostante la odierna cupidigia febbrile di tutto voler modificare e mutare, la loro base nelle Tavole della Legge che ha risposonde profonde nella coscienza universale e anche nello spirito dei non credenti; di speranza in continuo migliore divenire della umanità travagliata e ancora soggetta in molta sua parte a dure oppressioni ed a violenze materiali e spirituali, troppo spesso disincantata in un gelido scettico indifferentismo esiziale.

Nel nome di San Maurizio, il cavaliere e martire cristiano nei secoli protettore della Dinastia che impersona in Lui il suo motto di speranza e di fede: "*Savoie, Sainc Maurice!*", ancora oggi il protettore delle nostre forze armate, nella rievocazione storica del sacrificio suo e della Legione Tebea, prima nella fedeltà e nel rifiuto di non bruciare incenso agli idoli pagani, pur oggi vivi nella folle corsa al dio Mammona e al potere, da raggiungerli nel compromesso e nell'intrallazzo, vivifichiamo le memorie della tradizione antica, che non deve mai cristallizzarsi nell'immobilismo e nell'incomprensione, nella fatuità e nella vanità, col monito di uno storico e gentiluomo piemontese:

"Il dovere fedelmente di ramo in ramo; i figli calcando le orme dei padri, accettando virtuosamente il carico di mettersi allo sbaraglio per quanto si crede vero e giusto. Qui è il segreto di nobiltà e non nella esteriorità della fortuna".

Vittorio Prunas Tola

Segretario di S.M. il Re
per gli Ordini Cavallereschi
13 giugno 1966

ONORIFICENZE VIETATE - II

Nel 1953 il Ministero degli Affari Esteri pubblicò una lunga lista d'onorificenze la cui concessione ed il cui uso sono vietati e puniti dalla legge in Italia. Continua la lista tratta dalla rivista spagnola *Hidalguia*: Augustans (the hereditary order of the armigerous), Avatar (ordre d'), Baeza (ordine di), Bernicie (ordre équestre de), Bien Public (ordre international du), Castille (ordre royal de), Castille Hospitaliers de Burgos (ordre des chevaliers de), Celtiques (ordre des chevaliers), Chardon (ordre du), Christ (ordre des pauvres chevaliers du), Christien (ordre), Christ Roi (ordre du), Chypre (ordre des chevaliers du glaive d'or et de), Chypre (ordre équestre hospitalier du silence et de l'épée de) ou ordre Templier de Chypre, Chypre et Jérusalem (ordre royal de) ou ordre équestre militaire de Jérusalem, Cid (ordre des chevaliers du), Civinza (ordine di), Coldin (ordre de), Commerce, de l'Industrie et de l'Épargne (ordre de la fédération française du).

RE VITTORIO EMANUELE II NE FECE UN ORDINE DI MERITO

4-IX-1849: Dichiarazione di Re Vittorio Emanuele II sull'abolizione della classe dei cavalieri di giustizia con prove di nobiltà.

16-III-1851: RR.MM.PP. colle quali, abolita la classe dei cavalieri con prove di nobiltà (art. 3), l'Ordine viene destinato a premiare benemeritenze militari e civili ed a esercitare ogni sorta di beneficenza a favore delle classi più disagiate, allargando i compiti della nobile istituzione, senza rinunciare al più antico fine della religiosa e militare Milizia ospitaliera, di proteggere il culto, di soccorrere gli infermi, di premiare le virtù civili e militari, abolendosi la distinzione tra decorati in ragione della nobiltà di sangue e quelli promossi dalla grazia Sovrana.

Allargate le concessioni dell'insigne Ordine come Ordine di merito, spetta esclusivamente al Re la concessione "motu proprio" dell'Ordine per servigi resi dai funzionari dell'Ordine, per opere di beneficenza, per benemeritenze verso la persona del Re e la Corona.

Nei RR.DD. come controfirma vi è soltanto quella del Primo segretario del Gran Magistero. Tale sistema, come è precisato dalla relazione alle RR. Patenti, è la conferma dell'uso antico e conferma la continuazione della Santa Milizia.

Viene limitato il fondo annuale per le pensioni di ricompense e destinato per concorso alla dotazione dell'Ordine Civile di Savoia.



IL FORTE DI BARD

Il Forte di Bard, data la sua posizione strategica, fu utilizzato come roccaforte sin dall'epoca romana. Risale al 1034 la prima citazione riguardante un insediamento fortificato appartenuto ai Visconti di Aosta Boso, che nel 1242 passò sotto il dominio sabauda. Nel 1661 il Duca Carlo Emanuele II fece smantellare le piazzeforti di Verrès e Montjovet e trasferì tutta l'artiglieria a Bard, che divenne il presidio delle forze del Ducato di Savoia in Valle d'Aosta. Nel corso del XVII e del XVIII secolo la struttura subì interventi di ampliamento e potenziamento del sistema difensivo. L'assedio posto da Napoleone nel maggio 1800 è l'episodio militare più noto di cui il Forte fu protagonista. Dopo aver valicato le Alpi attraverso il Gran San Bernardo, l'Armée de Réserve giunse ai piedi della fortezza presidiata da una guarnigione di truppe austriache guidata dal capitano Stockard von Bernkopf che, solo dopo un lungo assedio, firmerà la resa delle armi il 1 giugno. Successivamente - per ordine di Bonaparte - il "vilain castel de Bard" fu raso al suolo assieme a tutte le altre fortificazioni sabaude. Nel 1827 Carlo Felice promosse la ricostruzione del Forte, affidando il progetto all'ingegnere militare Francesco Antonio Olivero, ufficiale del corpo militare del Genio. I lavori, iniziati nel 1830, si conclusero nel 1838. La nuova piazzaforte era ed è tuttora costituita

da tre principali corpi di fabbrica disposti su diversi livelli: l'Opera Ferdinando in basso, l'Opera Vittorio nella zona mediana e l'Opera Carlo Alberto, la più imponente delle tre, alla sommità. Il complesso, dotato di 283 locali, poteva ospitare fino a 416 uomini; i magazzini potevano contenere munizioni sufficienti per tre mesi e l'armamento contava una cinquantina di bocche da fuoco. Alla fine dell'Ottocento il Forte si avvia al declino: utilizzato dapprima come prigione militare fu in seguito destinato a deposito di munizioni. Dismesso nel 1975 dal demanio militare il Forte di Bard è stato acquistato dalla Regione Autonoma Valle d'Aosta nel 1990. Dal 1993 al 2007 il Forte è protagonista di un ambizioso piano di recupero che ne vedrà la trasformazione in centro culturale e di interpretazione delle Alpi e primo parco a tema sulle Alpi in Italia.

Il Borgo di Bard è un tipico villaggio di attraversamento nato lungo la Via delle Gallie di epoca romana, che conserva tratti dell'abitato di epoca medievale e pregevoli edifici residenziali del XV e XVI secolo: Casa Challant, Casa del Vescovo, Casa Valperga, Casa della Meridiana. Spicca inoltre per la sua eleganza il palazzo settecentesco dei nobili Nicole, ultimi Conti di Bard.

Inattesa e imponente presenza, il Forte di Bard attrae su di sé l'attenzione di chiunque percorra la Valle d'Aosta in entrambi i sensi di marcia. Ai pochi che ne associano il nome a precise nozioni: ricorda certamente il passaggio di Napoleone sulla via d'Italia, bloccato qui da quel "vilain fort" che, ritardando per giorni e giorni il passaggio dell'artiglieria, rischiò di pregiudicarne la vittoria a Marengo.

Si collega forse a La damigella di Bard di Salvator Gotta, romanzo storico che tuttavia poco o nulla ha a che fare con il Forte, o a quello di Giuseppe Giacosa e della sua fortunata opera dedicata ai castelli valdostani e canavesani.

Può evocare l'onirica immagine della fortezza de *Il deserto dei tartari* di Dino Buzzati e la sconsolata solitudine del tenente Drogo nella sua inutile attesa di



un nemico che non arriva, e che forse neppure esiste.

Solo una più che solida formazione consente di associare Bard e il suo Forte al battesimo del fuoco di Henri Beyle, in arte Stendhal, giovanissima recluta dell'Armata napoleonica di riserva.

Camillo Benso, Conte di Cavour, luogotenente di seconda classe dell'Arma del genio all'epoca della ricostruzione del Forte, vi trascorse un intero anno per poi decidere di abbandonare per sempre la carriera militare. Ha parlato di Bard nella sua autobiografia "Vie d'Henry Brulard". Si è fermato a Bard, ne ha scritto e tracciato pregevoli disegni (materiale iconografico a disposizione).

Bard e il territorio circostante sono stati raffigurati da numerosi artisti-viaggiatori: Forterscue, Aubert, Cockburn, Brockedon, King, Bagetti, Harding, e di particolare rilievo Turner (a disposizione materiale iconografico sulle opere relative alla Val d'Aosta e "Turner e le Alpi")

Per tutti gli altri il Forte di Bard, così diverso per posizione, fattezze e dimensioni dai castelli incontrati in Valle d'Aosta o nel Canavese, rappresenta il muto segno di un lontano passato di guerre e di frontiere da difendere e conquistare. Ma si fissa nella memoria soprattutto come simbolo di una transizione: del passaggio fra la montagna e la pianura e del confine fra due ambienti che, oltre la soglia che gli corrisponde, assumono aspetti e contorni comunque diversi.



IL FORTE IN CIFRE

- 14.467 mq di superficie
- 3.600 mq di aree espositive
- 2.036 mq di cortili interni
- 9.000 mq di tetto
- 106 metri di dislivello
- 283 locali, 385 porte,
- 296 feritoie, 806 gradini
- oltre 500 maestranze coinvolte
- 100 progettisti e consulenti
- 153.737 metricubi di terreno rimosso durante i lavori
- 112.705 metri di cavi elettrici tirati

INTERVENTI UMANITARI DELL' AIRH IN ITALIA E ALL' ESTERO

L'Associazione Internazionale Regina Elena continua a svolgere la sua attività benefica. Nella prima metà del mese di Febbraio ha fatto consegnare:

- a Modena, per la Befana, giocattoli ai bambini (€ 2.207,00)
- per la missione umanitaria in Moldavia 61 colli (€ 31.170,00)

I MAGGIORI TERREMOTI ITALIANI NEL XX SECOLO

(magnitudo, intensità, data, area)	
6,5 X 07/09/1920 Garfagnana	
7,2 XI 28/12/1908 Reggio Calabria e Messina	6,5 IX-X 06/05/1976 Friuli
7,1 X 08/09/1905 Calabria	6,2 IX 29/06/1919 Mugello
7,0 XI 13/01/1915 Marsica	6,2 IX 21/08/1962 Irpinia
6,9 IX-X 23/11/1980 Irpinia	6,2 X 15/01/1968 Belice
6,7 X 23/07/1930 Irpinia	5,9 IX 07/06/1910 Irpinia
	5,8 IX 26/09/1977 Umbria-Marche

PALAZZO CARIGNANO TORNA A SPLENDERE

Era ora. Ci sono voluti quasi quattro anni di lavoro, ma finalmente una parte davvero importante di Palazzo Carignano a Torino può tornare ai suoi primitivi splendori.

Parliamo del doppio scalone commissionato a Guarino Guarini dal Duca Emanuele Filiberto di Savoia e delle facciate, sia quelle seicentesche (realizzate tra il 1679 e il 1683 sotto la supervisione del Guarini e ultimate dal suo assistente Giovan Francesco Baroncelli), sia quella ot-

tocentesca (disegnata dall'architetto regio Domenico Ferri e realizzata da Giuseppe Bollati).

I lavori hanno potuto essere eseguiti grazie al contributo congiunto della Compagnia di San Paolo (la cui fondazione fu promossa proprio dal X Duca di Savoia nel XVI secolo), che dal 2000 ad oggi ha investito, per

P a l a z z o
Carignano, oltre 5 mln

di euro, ed a quello della Consulta per la valorizzazione dei beni artistici e culturali di Torino. I due importanti enti hanno così completato la copertura delle spese, iniziata dai finanziamenti assegnati dai ministeri per i Beni Culturali e per le Infrastrutture.

«Da anni - ha spiegato il

presidente della Compagnia San Paolo, Franco Grande Stevens - riteniamo che il palazzo sia uno dei simboli più significativi di Torino come città d'arte. Non è un caso che in questi anni la Compagnia abbia investito oltre 5 mln di euro, una cifra che finora ha consentito di finanziare anche uno studio per la riqualificazione e il riallestimento del Museo nazionale del Risorgimento e l'avvio, lo scorso anno, di un cantiere di ricerca nell'Appartamento dei Principi”.



L'ARMERIA REALE RITROVATA

La Galleria dipinta da Claudio Francesco Beaumont, cuore dell'Armeria Reale aperta da Carlo Alberto nel 1837, dopo il restauro e il riallestimento delle collezioni, è ritornata al suo antico splendore. Le straordinarie armi e armature, in maggioranza restaurate per l'occasione (compresi i notevoli pezzi ottocenteschi in stile), tornano dunque a risplendere nelle vetrine originali, in gran parte progettate da Pelagio Palagi, nelle spettacolari panoplie sulle ampie pareti, sugli alti basamenti che rendono i guerrieri simili a statue, e in sella ai dodici cavalli, sontuosamente bardati come ormai più nessuno ricordava.

L'Armeria Reale sabauda di Torino è una delle più ricche collezioni di armi del mondo. Inaugurata nel 1837 da Re Carlo Alberto, conserva numerosi tipi di armi bianche e da fuoco e armature. Pregevoli le armi medioevali, numerosi gli esemplari del 1500 e del 1600, molte le armi da fuoco, le armi e i cimeli napoleonici e le splendide armature appartenute ai Sovrani sabaudi. Fanno parte del Museo lo Scalone di Benedetto Alfieri (1740), la Rotonda (1842), la Galleria Beaumont (1733) e il Medagliere (1839).

L'Armeria Reale di Torino conserva un ricco archivio cartaceo, che documenta la storia del Museo a partire dalle prime acquisizioni di armi da parte di Carlo Alberto nel 1832 fino al 1943. Le carte successive alla seconda guerra mondiale sono conservate presso l'Archivio della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici a Palazzo Carignano, in due sezioni, la prima - detta Archivio Gabrielli - con le carte dal 1945 al 1966 e la seconda - detta Archivio corrente - dal 1966 ad oggi.

Tutti i documenti sono consultabili a richiesta tramite appuntamento: per un più facile reperimento dei documenti viene reso noto l'intero inventario dell'Archivio Storico. La schedatura dell'Archivio Storico dell'Armeria è stata eseguita da Marta Benoffi e Rosanna Cosentino con la direzione di Isa Ricci, direttrice dell'Archivio di Stato di Torino.

La posizione di "Tricolore" circa un inserimento dei sostenitori della monarchia nella vita politica attiva non è nuova. Come i nostri lettori ricorderanno certamente, sosteniamo da sempre la necessità, per chiunque desideri dedicarsi ad un'attività partitica, d'agire nell'ambito delle formazioni esistenti, senza naturalmente rinunciare ai propri ideali ma anche senza pretendere d'associare alla Monarchia, che non è un partito bensì la massima Istituzione di uno Stato, una determinata fazione partitica.

Anche perché, come il Capo di Casa Savoia, S.A.R. il Principe Vittorio Emanuele, ha affermato e scritto ripetutamente, è necessario che un eventuale ritorno alla Monarchia della nostra Nazione avvenga per volontà popolare democraticamente espressa, in virtù d'una profonda assimilazione delle virtù di questa Istituzione, conseguente ad un'intensa attività culturale. Non si può e non si deve "mettere il carro davanti ai buoi".

Purtroppo, vi è chi comunque ci prova, per ragioni che è piuttosto facile immaginare, suscitando notevoli perplessità nella popolazione, esponendosi alle strumentalizzazioni e sconfinando, spesso, nel ridicolo...

TORNANO I MONARCHICI, QUATTRO LISTE PER IL SENATO STELLA E CORONA. ALLA GUIDA L'EX LEGHISTA LEMBO

"Vogliamo che la monarchia venga riconosciuta come istituzione di pari dignità. Che sia un'opzione possibile per gli elettori cancellando l'art.139 e tutte le forme di demonizzazione che hanno caratterizzato gli ultimi sessant'anni. Del resto molti stati dell'UE a istituzione monarchica vedono i loro diritti tutelati meglio che con la repubblica, e in Italia, senza brogli nel '46 avremmo vinto noi. In ogni caso sarà il popolo a decidere".

Galvanizzati, ed è dir poco, dal rientro in Italia dei Savoia, i monarchici tornano alla carica e si presentano alle prossime politiche con almeno quattro liste per il Senato in Piemonte, Campania, Sicilia e Puglia, nonché in tornate amministrative importanti come Torino, Roma e Napoli e alle provinciali di Udine e Trieste.

L'iniziativa è di Alleanza Monarchica, movimento per il ritorno in Italia dei Savoia e la restaurazione della monarchia che avendo ormai ottenuto la prima parte della propria ragione sociale (anche se si sono dimenticati da cancellarla) adesso forse va per la seconda.

Nato all'EUR nel 1972 da una fronda del vecchio Partito Monarchico Democratico di Unità Monarchica che si rifiutò di confluire nel MSI, il movimento si autodefinisce "il braccio politico dei monarchici" e lo scorso novembre, rispolverato per l'occasione il vecchio simbolo di Stella e Corona, ha varato a Roma un Comitato Elettorale Nazionale, dando mandato

all'ex leghista Alberto Lembo di portare Stella e Corona alle prossime elezioni.

"Crediamo in una grande affermazione del nostro simbolo - spiega Lembo - che non è solo il simbolo di AM ma di chiunque si riconosca in una visione monarchica della società, al di là dei singoli movimenti."

E hanno deciso di presentarsi in regioni ad alta vocazione monarchica tra cui quelle del Sud, dove fattore emozionale si aggiunge quello politico, cioè la possibilità di eleggere molti senatori, e dove sono convinti di raggiungere l'8%. Il risvolto patriottico dovrebbe aiutarli a Trieste, mentre a Roma si presenteranno con Baccini e a Napoli col senatore di FI Lauro. Intanto ferve la ricerca dei candidati: nomi puliti con capacità di traino ed esperienza politica, spiega il responsabile del comitato elettorale. E l'essere titolati non è necessario, anche se ammette che a Roma ha avuto incontri molto soddisfacenti con esponenti dell'alta nobiltà e in regioni come il Lazio e la Sicilia è probabile che i capolista provengano da quel certo sociale.

L'iniziativa pare aver riscosso un certo apprezzamento negli ambienti politici, se è vero che oltre ai più ovvi Borghesio e Fisichella si sono espressi positivamente nei confronti di AM alle elezioni da Fi alla Quercia (Vasco Giannotti, responsabile della sanità per i DS) passando per l'Udeur.

E domenica 23 possibili candidati incontreranno possibili elettori al Pantheon, in occasione dell'annuale cerimonia commemorativa dell'Istituto delle Guardie d'Onore, alla quale saranno presenti i principi di Casa Savoia e forse anche Veltroni. Ma più che i principi con l'accento sulla prima, si affretta a sottolineare Lembo, per Stella e Corona contano i principi. Quelli di uno stato a forma istituzionale monarchica ovviamente, cioè la difesa della sovranità nazionale e degli interessi italiani all'estero, con l'abolizione di cessioni di sovranità, che delle libertà dei singoli, dalla strapotere della finanzia e della minaccia dell'immigrazione selvaggia. Insomma Emanuele Filiberto & C non si facciano illusioni: vengano pure i borbonici e i lorenesi: noi prescindiamo completamente dai Savoia e non prendiamo ordini da loro.

E se per Lembo "la restaurazione della monarchia è un'utopia", non tutti i monarchici sembrano pensarla allo stesso modo. "Finché i principi erano in esilio - dice Roberto Vittucci Righini leader di AM e uno degli ultimi sopravvissuti del vecchio Partito nazionale monarchico - eravamo frenati da fare politica perché temevano di comprometterne il ritorno.

E naturalmente io vorrei che fosse restaurata la monarchia, ma il nostro è un programma moderno, figuriamoci.

Noi parliamo di sanità, del blocco della circolazione, dei rincari ... Non siamo il partito del re ma il partito per il re".

Insomma, se il popolo è sovrano deve avere la sovranità popolare di poter scegliere la forma istituzionale migliore.

E poco importa che una volta scelta la monarchia il popolo smetta di fatto di essere sovrano.

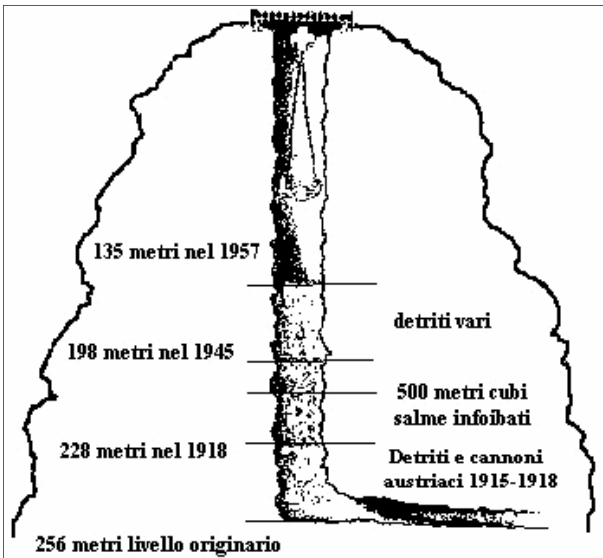
(da: "Il Riformista", 13 gennaio 2006)

INFORMAZIONE E VERITÀ

Ci è già capitato di notare come certi quotidiani, anche d'incontestato blasone, possano rivelarsi tendenziosi all'occorrenza. Questa volta è il caso di un affermato quotidiano milanese, che nell'edizione del 14 gennaio asseriva che il Principe Ereditario d'Italia "si sia preso tempo per riflettere" a proposito della richiesta di una rete televisiva privata di partecipare ad un "reality show".

Possiamo garantire che ogni notizia al riguardo è totalmente infondata. (A.C.)

LA FOIBA DI BASOVIZZA



Occorre precisare che questa tristemente famosa voragine non è una foiba naturale, ma il pozzo di una miniera scavato all'inizio del secolo fino alla profondità di 256 metri, nella speranza di trovarvi il carbone. La speranza andò delusa e l'impresa venne abbandonata. Nessuno allora si curò di coprire l'imboccatura e così, nel 1945, il pozzo si trasformò in una grande, orrida tomba. Un documento allegato a un dossier sul comportamento delle truppe jugoslave nella Venezia Giulia durante l'invasione, dossier presentato dalla delegazione italiana alla conferenza di Parigi nel 1941, descrive la tremenda via crucis delle vittime destinate ad essere precipitate nella voragine di Basovizza, dopo essere state prelevate nelle case di Trieste, durante alcuni giorni di un rigido coprifuoco. Lassù arrivavano gli autocarri della morte con il loro carico di disgraziati. Questi, con le mani straziate dal filo di ferro e spesso avvinti fra loro a catena, venivano sospinti a gruppi verso l'orlo dell'abisso. Una scarica di mitra ai primi faceva precipitare tutti nel baratro. Sul fondo chi non trovava morte istantanea dopo un volo di 200 metri, continuava ad agonizzare tra gli spasmi delle ferite e le lacerazioni riportate nella caduta tra gli spuntoni di roccia. Molte vittime erano prima spogliate e seviziate. Ma chi erano le vittime delle foibe? Italiani di ogni estrazione: civili, militari, carabinieri, finanziari (ai quali è stato dedicato, di recente, un cippo commemorativo: per maggiori info clicca qui) agenti di polizia e di custodia carceraria, fascisti e antifascisti, membri del Comitato di liberazione nazionale.

Contro questi ultimi ci fu una caccia mirata, perché in quel momento rappresentavano gli oppositori più temuti delle mire annessionistiche di Tito. Furono infoibati anche tedeschi vivi e morti, e sloveni anticomunisti. Quante furono le vittime delle foibe? Nessuno lo saprà mai. Di certo non lo sanno neanche gli esecutori delle stragi. Questi non hanno parlato e non parlano. Finora qui non si è alzato alcun Otello Montanari come a Reggio Emilia, ad ammonire i compagni comunisti. D'altra parte è pensabile che in quel clima di furore omicida e di caos ben poco ci si curasse di tenere la contabilità delle esecuzioni. Sulla base di vari elementi si calcola che gli infoibati furono alcune migliaia. Più precisamente, secondo lo studioso triestino Raoul Pupo, "il numero degli infoibati può essere calcolato tra i 4 mila e i 5 mila, prendendo come attendibili i libri del sindaco Gianni Bartoli e i dati degli anglo-americani". Alle vittime delle foibe vanno aggiunti i deportati, anche questi a migliaia, nei lager jugoslavi, dai quali una gran parte non conobbero ritorno. Complessivamente le vittime di quegli anni tragici, sop-

presse in vario modo da mano slavo-comunista, vengono indicati in 10 mila anche più. Belgrado non ha mai fatto o contestato cifre. Lo stesso Tito però ammise la grande mattanza.

Per quanto riguarda specificamente le persone fatte precipitare nella foiba di Basovizza, è stato fatto un calcolo inusuale e impressionante. Tenendo presente la profondità del pozzo prima e dopo la strage, fu rilevata la differenza di una trentina di metri. Lo spazio volumetrico - indicato sulla stele al Sacrario di Basovizza in 500 metri cubi (poi ridotti a 300) - conterrebbe le salme degli infoibati: oltre duemila vittime. Una cifra agghiacciante. Ma anche se fossero la metà, questa rappresenterebbe pur sempre una strage immane... e a guerra finita! E i carnefici? Individui rimasti senza volto. Comunque è ritenuto certo che agirono su direttive dell'OZNA, la famigerata polizia segreta del regime titino, i cui agenti calarono a Trieste con le liste di proscrizione e si servirono di manovalanza locale. Nell'invasione jugoslava di Trieste e di ciò che ne seguì i comunisti locali hanno responsabilità gravissime.

In quei giorni le loro squadre con la stella rossa giravano per la città a pestare ad arrestare. Loro elementi formavano il nerbo della "difesa popolare".

Il monumento della foiba di Basovizza è molto semplice: consiste in una lastra in pietra grigia, segnata da una grande croce; sullo zoccolo frontale è riportato un passo della "preghiera dell'infoibato" dettata dall'arcivescovo Antonio Santin. A sinistra è posto un cippo, opera di Tristano Alberti, rappresentante la sezione della cavità con alcune quote delle probabili stratificazioni, al cui centro è appesa una lampada votiva in bronzo collocata dall'Opera mondiale lampade della fraternità. All'interno del recinto, sono stati collocati in tempi successivi altri cippi, il pilo porta-bandiera donati dalle associazioni d'arma e dalle organizzazioni degli esuli giulianodalmati e due targhe: una individua il punto dove è custodito un elenco degli scomparsi in seguito alle deportazioni, l'altra ricorda le visite dei presidenti della Repubblica italiana. Nel 1980, in seguito all'intervento delle associazioni combattentistiche, patriottiche e dei profughi istriani-fiumani-dalmati, il pozzo di Basovizza e la foiba n.149 vennero riconosciute quali monumenti d'interesse nazionale.

Il sito di Basovizza, sistemato dal comune di Trieste, divenne il memoriale per tutte le vittime degli eccidi del 1943 e 1945, ma anche il fulcro di polemiche per il prolungato silenzio e il mancato omaggio delle più alte cariche dello stato. Tale omaggio giunse nel 1991, anno cruciale per la dissoluzione jugoslava e dell'Unione Sovietica, quando a Basovizza si recò l'allora Capo dello Stato Francesco Cossiga, seguito due anni più tardi dal successore Oscar Luigi Scalfaro, che nel 1992 aveva dichiarato il pozzo della miniera "monumento nazionale".



A ROCCARASO... QUALCHE ANNO FA

Ugo Del Castello

Il turista che dal centro di Roccaraso sale verso l'Aremogna, arrivato davanti alla seggiovia del Colle Bellisario, nota alla sua sinistra, incastonato interamente nella montagna e in mezzo a un bosco di conifere, il maestoso trampolino Roma, che con la sua linea ancora elegante e sinuosa precipita come una cascata che raccoglie i ricordi di un tempo e pian piano li porta a valle per svanire nell'oblio.

La pista di lancio, purtroppo, è invasa e quasi nascosta dalle piante di pino; la pista di atterraggio è anch'essa occupata in qualche punto dalle piante e diverse pietre degli arsi muretti di contenimento sono adagate lungo i fianchi della montagna, forse per il sonno dei giusti; mentre il "dente" del trampolino, in pietra incerta, è elevato verso l'etere, altero, ancora lì a dividere ormai le due immaginarie posizioni del salto di un fantasma che sulla pista di lancio si avvia concentrato sui larghi e lunghi sci per prendere velocità, raccogliere le forze e spingere il corpo nel vuoto; poi vola sul "ginocchio" davanti ai giudici che attenti lo seguono per giudicare lo stile. Egli è disteso sugli attrezzi, con il naso quasi tra le punte ben allineate; fende l'aria, trova su di essa un misterioso e indispensabile appoggio, vi scivola sopra leggero per arrivare a poggiarsi dolcemente in fondo alla pista di atterraggio con un telemark preciso.

A seguire, col corpo retto e con un elegante, quanto principiante spazzaneve, compie una lieve virata a sinistra, in salita, ferma la sua corsa e raccoglie gli scroscianti applausi del pubblico radunato numeroso intorno al palco delle autorità per assistere alla gara della Coppa Principe di Piemonte.

E' un gran giorno per Roccaraso, Umberto di Savoia è presente, ed entusiasta applaude per il salto lungo e perfetto.

E' il salto dell'austriaco Lantschner? O del roccolano D'Alesio? No.



Il Principe di Piemonte a Roccaraso segue una gara di salto con gli sci

E' quello dell'italiano Igino Rizzi? O dell'altro roccolano Strizzi? Neppure. E' il salto del norvegese Per Kjellberg, allenatore della squadra italiana, con il quale egli ha voluto rendere personalmente onore al Principe esprimendo tutta la sua potenza, rapidità, sensibilità, precisione, equilibrio e concentrazione, uniti allo stile unico, segno di una classe incomparabile.

Appoggiato ad un albero c'è un ragazzo: ha il giaccone col bavero alzato e il cappello sormontato da una palla di fili di lana blu e rossi, fitti e morbidi, frutto del lavoro delle sapienti e abili mani della mamma; è entusiasta ed emozionato. Sentire la breve frase dello speaker "E' partito". Vedere spuntare all'improvviso dal "dente" del trampolino, tra il religioso silenzio del pubblico e il fruscio emesso dagli sci sulla neve, il saltatore che vola, e ascoltare il fremito dei suoi pantaloni, è una passione ed un'emozione che ha dentro, da quando il padre lo portò la prima volta tra le sue braccia ad assistere alle gare che ogni anno si svolgevano sul

trampolino Roma.

Egli osserva nei minimi particolari i movimenti degli atleti; li segue con lo sguardo mentre vanno a piedi lungo il ripido sentiero che li porta in cima; hanno le mani racchiuse in guanti di lana bianca che salgono stretti fino al gomito, mentre reggono sulla spalla i lunghi sci; quando arrivano sotto gli ultimi alberi stagliano la loro figura contro il cielo azzurro e quasi avvolti dal copioso vapore che si forma con il caldo e ansimante respiro, raccolgono le forze e aspettano concentrati il proprio turno. L'altoparlante diffonde man mano le lunghezze e i punteggi dei salti che si susseguono, e gli ultimi atleti, i più bravi, concentrano la loro mente per cercare di stabilire il record del trampolino: è quello l'obiettivo di ogni saltatore.

Quel ragazzo all'improvviso si accorge di avere i piedi gelidi; li incomincia a battere ritmicamente sulla neve, muove le dita all'interno degli scarponi per vincere il freddo e consentire al sangue di non rallentare la sua corsa, ma continua a seguire orgoglioso, fino in fondo, gli atleti che si fermano quasi in mezzo alla folla e si accorge che gli applausi caldi e festosi del pubblico gli trasmettono l'interesse, il piacere, la gioia che ha quella gente nel vivere un pomeriggio di spettacolo unico, diverso, appagante, cercato dopo una intensa mattinata trascorsa sugli sci: chi da discesa, chi da fondo.

E' bello essere a Roccaraso e il trampolino di salto è il suo fiore all'occhiello.

E' un giorno immaginario dell'inverno del 1939...!

ADAM SMITH E IL BUON GOVERNO

"L'uomo il cui spirito civico è mosso in tutto dall'umanità e dalla benevolenza rispetterà i poteri e i privilegi stabiliti, anche dei singoli, e ancor più quelli dei grandi ordini o comunità in cui è diviso lo Stato. Anche se considera alcuni di essi abusivi, si accontenterà di mitigare ciò che spesso non potrebbe eliminare senza grande violenza. Quando non può vincere i radicati pregiudizi della gente con la ragione e la persuasione, non tenterà di domarli con la forza, ma osserverà religiosamente quella che Cicerone chiama, giustamente, la divina massima di Platone: - non far mai violenza al proprio paese, così come non la si fa ai propri genitori.

Quando non può stabilire il giusto, non disdegnerà di migliorare ciò che è sbagliato; ma, come Solone, non potendo stabilire miglior sistema di leggi, cercherà di stabilire il migliore che possa essere sopportato dalla gente".

IL CARDINALE ARCIVESCOVO DI TORINO IN BRASILE

Negli ultimi giorni dell'anno, l'Arcivescovo ha accompagnato in Brasile nella diocesi di Belém il gruppo composto da due sacerdoti, don Benigno Braidà e don Pierantonio Garbiglia, un diacono permanente, Franco Scaglia e la sua sposa Renata Loredana Ghirardi e gli sposi Fabrizio Uccellatori e Laura Barbierato che saranno presto affiancati da quattro Suore Missionarie della Consolata e che darà vita alla Missione torinese nella parrocchia dedicata a Sant'Ignazio.

In Brasile l'Arcivescovo ha celebrato il 31 dicembre la Messa di ringraziamento nella Cattedrale di Belém. «Il motivo per il quale mi trovo qui - ha detto il cardinale - è perché la nostra Diocesi di Torino inizierà ufficialmente domani una presenza di collaborazione con la Diocesi di Belém. Abbiamo deciso di inviare due sacerdoti, quattro suore, un diacono permanente con la sua sposa e due giovani sposi laici, che vengono qui per lavorare in una zona che il vostro Arcivescovo ha assegnato loro per annunciare il Vangelo che è notizia di salvezza per tutti i poveri della terra: sollevare la povertà di ogni specie, quella spirituale e quella materiale».

«Mentre con voi ringrazio il Signore - ha proseguito - per quanto nell'anno 2005 ci ha donato in grazia e in ricchezza spirituale nel cammino delle nostre Chiese, desidero affidare alla vostra preghiera questo nostro progetto di collaborazione tra le due Diocesi e confidare che la Chiesa di Belém possa sentire l'azione missionaria della Chiesa di Torino che, nella sua storia ricca di Santi, ha sempre sentito la missione come una nota qualificante del suo impegno di fede».

Il giorno successivo, 1 gennaio 2006, l'Arcivescovo ha ufficialmente inaugurato la presenza torinese in questa parte del Brasile con una solenne celebrazione nella chiesa parrocchiale di Sant'Ignazio che

sarà il fulcro della Missione.

«L'Eucaristia che celebriamo - ha detto il cardinal Poletto - è ringraziamento al Signore per ciò che oggi comincia, con l'augurio e l'auspicio che il lavoro pastorale dei nostri missionari torinesi qui a Belém possa essere rallegrato di frutti copiosi nel ministero e che la Chiesa di Dio che vive in Belém con il suo Arcivescovo possa vedere nella nostra fraternità e condivisione il segno che tutti ci sentiamo uniti nella grande avventura di portare Gesù al mondo intero. Questa comunione di Chiese sorelle che si aiutano a vicenda è importante ed io sono certo che molti benefici spirituali, anche come dono di numerose vocazioni sacerdotali e alla vita consacrata, possano fiorire nella Chiesa di Torino come frutto di questo dono».

I fedeli che proclamano nel «Credo» di appartenere alla Chiesa «una, santa, cattolica, apostolica» possono affidarsi per approfondite riflessioni su queste 4 caratteristiche a numerosi testi che circolano nella comunità, in particolare - se occorre indicarne una - al Catechismo degli Adulti pubblicato dalla Cei nel 1995 col titolo «La verità vi farà liberi». A proposito della apostolicità vi si legge: «La Chiesa è apostolica in quanto, attraverso alla Scrittura e alla Tradizione vivente, riceve dagli apostoli la dottrina e l'esperienza della Fede, i sacramenti della grazia e il ministero dei pastori, in modo da essere fedeli a Cristo e partecipare alla sua vita» (p. 234). Più avanti, ove tratta del ministero dei pastori, il testo afferma che gli apostoli avvertirono la necessità di una successione; e viene citato un passo della lettera ai Corinzi di S. Clemente di Roma in cui il secondo dei successori di s. Pietro dice che gli apostoli istituirono i Vescovi e i diaconi e diedero ordine che, quando costoro fossero morti, altri uomini provati succedessero nel loro ministero.

Ecco perché si parla di «successione apostolica» affermandosi così che la comunità di cui si fa parte deriva la sua legittimità dal fatto che il pastore locale, il Vescovo il cui nome è ricordato nella celebrazione eucaristica, deriva il suo servizio di magistero, di santificazione e di governo da uno dei primi apostoli, lontano nel tempo 20 secoli.

Penso con gioia a quante consacrazioni avvengono di continuo nell'orizzonte sempre più vasto della Chiesa, riti solenni quando celebrati nella cornice della festa

di un popolo, ma solenni anche nei loro momenti essenziali, quando compiuti in clandestinità, in regime di persecuzione, in una soffitta di periferia o in un bugigattolo di ospedale.

Ho sott'occhio un opuscolo di otto pagine scritto da un sacerdote della diocesi di Bobbio (oggi unita a Genova), segretario un tempo del proprio zio materno, pastore di quella sede per più decenni del secolo scorso, tale mons. Pietro Zuccarino. L'autore è riuscito a rintracciare nomi e date all'indietro nel tempo, dal giorno in cui a Genova nel 1951 il fratello di sua madre veniva consacrato Vescovo dal card. Siri per la diocesi appenninica annidata tra Liguria ed Emilia: era stata così risalita la linea che nei secoli portava sino al 25 agosto 1471 quando un certo card. Guglielmo d'Estouteville, Vescovo di Ostia e Velletri, aveva imposto le mani a Francesco della Rovere, già cardinale ma non ancora Vescovo, che pochi giorni prima era stato eletto Papa assumendo il nome di Sisto IV: quella genealogica episcopale aveva espresso tra gli altri i nomi di ben otto papi, tra i quali quello di s. Pio V (celebrato degnamente proprio in queste settimane scorse nel quinto centenario della sua nascita).

L'opuscolo del sacerdote bobbiese mi era giunto come un ulteriore pungolo per la ricerca programmata e già iniziata a partire dal nome del «nostro Vescovo Severino» come lo ricordiamo ogni giorno nella liturgia. Non va evidentemente confusa questa ricerca con quella della «series episcoporum» della nostra diocesi torinese che si riferisce ai titolari della sede che fu di s. Massimo ma di quanti nel tempo ricevettero l'imposizione l'uno dall'altro sino all'attuale nostro pastore.

Ci piacerebbe senza dubbio (ma è un sogno) giungere a sapere se la risalita ci può portare a Pietro o a Paolo, a Matteo o a Mattia, a un Giacomo o ad Andrea o a quale altro dei primi apostoli: ci accontentiamo di ripensare alla «successione» partendo dal 17 maggio 1980 quando nella cattedrale di Casale Monferrato il card. Ballestrero ripeteva il gesto della tradizione di venti secoli sul capo di un parroco destinato a coadiuvare l'allora Vescovo di Fossano.

È trascorso quasi un quarto di secolo: «Eminenza, ad multos annos!».

(da: «La Voce del Popolo»)

L'intenzione Generale per l'Apostolato della Preghiera del Santo Padre Benedetto XVI per il mese di febbraio è la seguente: "Perché la comunità internazionale sia sempre più consapevole dell'urgente dovere di porre fine al traffico di essere umani".

L'intenzione Missionaria è la seguente: "Perché nelle Missioni i fedeli laici avvertano la necessità di servire il proprio Paese anche con un maggiore impegno nella vita politica e sociale".

TORINO 2006

Un'occasione per incontrare alcuni dei campioni e delle personalità di spicco del panorama sportivo presente e passato: sono le quattro serate organizzate dalla *Reale Società Ginnastica di Torino*.

Tra i nomi Livio Berruti, che durante le XXVII Olimpiadi di Roma, nel 1969, emozionò l'Italia intera con l'oro conquistato nei 200, un ex calciatore del calibro del brasiliano Josè Altafini, campione della Juventus di ieri, la vicepresidente vicaria del Toroc Evelina Christillin, a portare la voce dell'evento sportivo più atteso non solo dai piemontesi e, non ultimo, il volto delle istituzioni, con gli assessori allo sport regionale e provinciale Ettore Racchelli e Silvana Accossato.

Si parlerà del passato dello sport, delle società sportive centenarie e del rapporto privilegiato tra sport e nobiltà.

Tra gli ospiti di sangue reale il Principe Sergio di Jugoslavia, nipote di Maria Josè di Savoia. Gli incontri si terranno nella sede dell'ultracentenaria società sportiva

di via Magenta 11, nelle serate del 17, 24, 31 gennaio e del 7 febbraio.

È iniziato l'allestimento del *Look of the Games* nei siti olimpici, competitivi e non competitivi, a Torino e nei Comuni sede di gara. Il rosso e il blu sono i colori dominanti: elementi che formano un motivo grafico che, riportato su bandiere, teli e altri elementi decorativi, comunica l'identità visiva dei XX Giochi Olimpici Invernali e il loro carattere, la personalità e l'immagine della città, della regione e del paese ospitante.

Per gli allestimenti verranno usati 8.000 metri quadrati di PVC applicato all'esterno degli edifici; oltre 150 km di tessuto per la copertura di transenne, parapetti e recinzioni; più di 7.000 insegne per esterni e interni, per una superficie pari a 2-2.000 metri quadrati; 44.000 metri quadrati di pvc per la copertura delle tribune; 82 loghi tridimensionali posizionati in luoghi particolarmente visibili (torri,

trampolini del salto); oltre 28.000 poster per la decorazione degli interni.

Sono solo alcuni esempi del materiale che in questi giorni gli addetti del TOROC hanno iniziato a posizionare all'esterno e all'interno dei siti olimpici. I primi siti olimpici ad assumere i colori dei Giochi sono le torri di Sestriere, l'aeroporto di Torino, il Lingotto, il Villaggio Olimpico di Bardonecchia, le tribune, le aree di arrivo e quelle di partenza delle piste e gli impianti che ospiteranno le competizioni su ghiaccio. Il 10 febbraio tutto il sistema olimpico sia "vestito" in modo omogeneo, componendo una grande piazza virtuale.



PRESIDENZA AUSTRIACA

Il Cancelliere Schussel ha presentato ai deputati il programma della Presidenza austriaca per il prossimo semestre, cui è seguito un dibattito in aula.

Il processo costituzionale, il finanziamento dell'Unione, la strategia di Lisbona, le reti transeuropee, la sicurezza, l'allargamento e i negoziati commerciali, sono i grandi temi in agenda. La recente crisi tra la Russia e l'Ucraina sulle forniture di gas ha poi portato alla ribalta la necessità di un ripensamento della politica energetica europea.

STRATEGIA DI LISBONA: LAVORARE PER LA CRESCITA E L'OCCUPAZIONE

La strategia di Lisbona, elaborata per rispondere alle sfide dell'invecchiamento e della globalizzazione, sarà una delle principali priorità dell'Unione nel prossimo quinquennio.

In tale contesto, la sfida fondamentale è rappresentata dalla promozione della crescita e dell'occupazione nel quadro dell'obiettivo generale, teso a rendere più competitiva l'economia europea e assicurare la sostenibilità del modello sociale europeo. Nel 2006 si porrà l'accento sulle iniziative volte a garantire il successo del nuovo sistema di governo e, in particolare, sull'attuazione dei primi programmi nazionali di riforma, elaborati e negoziati con le parti interessate competenti, nonché di azioni a livello dell'Unione, che fungano da complemento dei programmi nazionali.

Il Consiglio intende valutare i progressi realizzati nel quadro multilaterale già delineatosi. Verranno compiuti ulteriori sforzi per spiegare al pubblico la necessità delle riforme. Le presidenze austriaca e finlandese presteranno particolare attenzione al completamento del mercato interno, in particolare per i servizi, le telecomunicazioni, l'energia e i servizi finanziari. Verranno inoltre incentivati l'attività di ricerca nonché lo sviluppo e la creazione di un ambiente che incoraggi le innovazioni e rafforzi l'economia e le competenze basate sulla conoscenza.

Si porrà l'accento sull'attrattiva e sulla qualità della vita lavorativa come mezzo per accrescere il tasso di occupazione. Nell'intento di rafforzare la competitività dell'Unione, si considererà altamente prioritaria l'attuazione del programma per il miglioramento della regolamentazione.

COSTITUZIONE

Nella riunione del giugno 2005, il Consiglio europeo ha deciso di dare avvio a un periodo di riflessione sul futuro dell'Europa, che coinvolgerà sia gli Stati membri, mediante dibattiti a livello nazionale, sia le istituzioni dell'Unione europea.

Nel primo semestre del 2006, si procederà ad una valutazione generale dei dibattiti svolti a livello nazionale.

Il Consiglio europeo di giugno farà un bilancio del processo di riflessione, nell'intento di precisare le prospettive per il futuro e stabilire come procedere. La questione resta molto delicata, a maggior ragione dopo le recenti dichiarazioni della Presidentessa finlandese e del ministro degli esteri olandese.

La prima si è detta sorpresa dell'intenzione austriaca di rianimare la Costituzione, mentre il secondo ha semplice affermato che la Costituzione è morta.

FINANZIAMENTO DELL'UNIONE

Le attuali prospettive finanziarie scadono alla fine del 2006. L'accordo raggiunto dal Consiglio europeo nel dicembre 2005 stabilisce il quadro per il finanziamento dell'Unione del prossimo periodo finanziario. Questo accordo, come noto non è stato accolto favorevolmente dal Parlamento che, infatti, in una proposta di risoluzione presentata per questa tornata, afferma chiaramente di bocciare l'intesa. Si svolgeranno quindi intensi negoziati interistituzionali al fine di giungere a un'intesa da tradurre poi nei necessari strumenti giuridici.

PER LA PACE E LA DEMOCRAZIA

Dal discorso del Presidente del Senato a Nassiriya

Signor Comandante, Generale Roberto Ranucci, Ordinario militare, Monsignor Angelo Bagnasco, Ufficiali, Sottufficiali, soldati, uomini e donne italiani,

sono qui a Nassiriya per portarvi i miei auguri, e quelli dell'intero Senato, per il Natale e il nuovo Anno. Sono qui per testimoniare la mia personale riconoscenza per la missione che state compiendo, assieme a quella del Senato e di tutto il popolo italiano, che vi è vicino.

E sono qui per ricordare, in questa vigilia di Natale, le vittime dell'attentato terroristico del 12 novembre 2003 alla Base Maestrale, e gli altri caduti italiani. Sono morti che si aggiungono a molte altre vittime, militari e civili di tante nazionalità, oltre ai moltissimi iracheni, impegnati sullo stesso fronte. Vorrei ripetere i loro nomi, affinché il loro ricordo non svanisca dai nostri cuori, come non svanisce dai vostri e da quelli delle loro famiglie che in questo momento pensano a loro.

Il disegno dei terroristi è quello di evitare che il seme della democrazia affondi le sue potenti radici in Medio Oriente.

Questo è il motivo per cui l'Iraq è considerato cruciale dai terroristi attivi in tutto il mondo. E questa è la ragione per cui la democrazia deve prevalere e noi dobbiamo aiutarla a prevalere.

La mobilitazione popolare irachena cui abbiamo assistito il 15 dicembre ci dà ragione. Essa mostra che l'Italia ha fatto la scelta giusta ed è dalla parte giusta.

Se quest'anno in Iraq si sono tenute due elezioni e un referendum, se la popolazione irachena è potuta andare ai seggi per esercitare un suo diritto fondamentale, se sono stati eletti un Parlamento e un Governo, se gli iracheni stanno tornando alla libertà, e se, domani, vi sarà pace in Medio Oriente, lo dovremo a chi ha scelto di intervenire e essere presente, lo dovremo ai caduti e a voi che proseguite la stessa missione.

Qualche tempo fa, a Washington, il Segretario di Stato americano Condoleezza Rice mi ha ricordato che non è la libertà che si impone, ma la tirannia. E' vero. La libertà nasce da sé sola, la tirannia si mantiene con la violenza. La libertà è un bisogno insopprimibile, la tirannia è una coercizione inaccettabile. La libertà porta la vita e il rispetto, la tirannia porta la morte e il degrado della persona. Lo si vede in Iraq, lo si vede in Afghanistan, lo

si è visto in ogni tempo e in ogni occasione. Una volta liberi di farlo, i popoli scelgono la libertà e la democrazia. Malgrado questi progressi, ogni giorno giornali e televisioni riportano e mostrano scene macabre di morti dell'una e dell'altra parte. Tutto ciò è vero ma è incompleto.

L'Iraq non è solo devastazione, è - grazie anche a voi - soprattutto ricostruzione.

Voi svolgete quotidianamente centinaia



di interventi nel campo della sicurezza, dell'ordine pubblico, della formazione del personale, della sanità, dell'educazione scolastica, delle infrastrutture civili e militari, degli impianti idroelettrici.

Collaborate nel pagamento delle pensioni, vi occupate della salvaguardia dei siti archeologici, distribuite aiuti alimentari. Grazie anche a questo lavoro, in Iraq si ricomincia a comprare, a vendere, a incontrarsi. Aumentano i matrimoni, aumenta il lavoro, aumentano gli stipendi.

Ecco la risposta alla domanda sul perché siete e siamo qui. Perché promuoviamo la democrazia. E lo facciamo non solo qui. Oltre diecimila uomini e donne, militari italiani, sono impegnati all'estero in missioni, in Iraq, in Afghanistan, in Bosnia, in Kosovo, in Albania, in Sudan, in Libano, a Gaza, a Hebron, in Pakistan, nel Sinai, a Cipro, nel Congo.

Le Forze Armate italiane stanno dando un contributo importantissimo alla stabilità internazionale messa in pericolo dopo l'11 settembre. Lo fanno - lo fate - con senso del dovere e dell'onore, con dedizione e patriottismo - una parola a cui voi restituite significato -, e poi con competenza, umanità, calore.

Ha scritto il cardinale Ratzinger ora Papa Benedetto XVI: «*Sul fatto che un pacifismo che non conosce più valori degni di essere difesi e assegna a ogni cosa lo stesso valore sia da rifiutare come non cristiano siamo tutti d'accordo: un modo*



Soldati italiani in Iraq

di "essere per la pace" così fondato, in realtà significa anarchia; e nell'anarchia i fondamenti della libertà si sono persi».

Purtroppo, l'Europa ha oggi così poca fede in sé che stenta a diventare protagonista. E' così poco convinta dell'universalità dei valori della propria tradizione che è esitante nel proporli e promuoverli. E crede così poco nella propria identità che la cancella persino dal Preambolo della Costituzione, ora fallita, dell'Unione.

E' per questo che tende a considerare il terrorismo come una risposta comprensibile e financo giustificabile ad un supposto e inesistente espansionismo occidentale. Ed è per questo che tratta i terroristi come guerriglieri e i nostri soldati come occupanti, anziché come liberatori.

Non essendo più da tempo il centro del mondo, il Vecchio Continente deve comprendere che il suo destino si gioca anche fuori dei suoi confini.

Se l'Europa non ritroverà presto la fiducia nei suoi principi, se non tornerà a capire che essi valgono non solo per sé ma per tutti, perché danno dignità e ospitalità a tutti, essa diventerà irrilevante sulla scena mondiale, in termini di influenza economica e politica. Quel giorno avremo perso tutti, perché la nostra grande civiltà si sarà trasferita altrove. Noi questo andamento dobbiamo correggerlo.

Oggi, alla vigilia del Natale dei cristiani, noi avvertiamo il senso di un messaggio universale. Quel senso va ben oltre i saluti, i regali, le cortesie che oggi ci scambiamo. Vale come un impegno di riscatto e di libertà, oltre i credi religiosi, le concezioni politiche, i confini territoriali, i sistemi sociali. A voi esprimo la mia più viva ammirazione e la mia riconoscenza.

A voi e alle vostre famiglie vanno i miei auguri più affettuosi.

VITTORIO EMANUELE II, I RE D'ITALIA - III

Alberto Casirati

Le difficoltà che il Re dovette affrontare dal punto di vista politico e sociale, in quel periodo storico così denso di rivolgimenti morali ed economici, conobbero il loro apogeo nel campo dei rapporti fra Stato e Chiesa cattolica. Un tema, questo, che, almeno per quanto concerne il principio fondamentale della libertà del culto religioso nell'ambito di una struttura statale libera di svolgere i suoi compiti, Casa Savoia aveva ben impostato ormai da secoli, grazie all'operato di tanti Principi, come il Duca Emanuele Filiberto e Re Vittorio Amedeo II.

Tuttavia, i tempi nuovi, nei quali si erano proditoriamente inseriti movimenti anarchici e rivoluzionari e le nuove ideologie anticlericali, avevano reso la situazione molto più complessa. Vi contribuivano, da un lato e anche agli occhi della gente comune, i secoli di privilegi civili ed economici del clero, ormai anacronistici, ed ai quali per giunta non aveva sempre corrisposto, da parte delle gerarchie ecclesiastiche, una gestione in linea con i principi evangelici. Dall'altro lato, pesò anche la confusione fra l'indiscussa autorità spirituale del clero ed il potere politico esercitato, qualche volta senza molti scrupoli, da una parte della nomenclatura ecclesiastica, che spesso aveva addirittura strumentalizzato la propria autorità spirituale a beneficio di obiettivi temporali.

Strategica era poi la questione dello Stato pontificio, potenzialmente in grado di vanificare il progetto dell'ormai improcrastinabile unificazione nazionale.

Né va dimenticato che il dilagare delle nuove ideologie politiche e sociali, tutte formalmente tese a "liberare" l'uomo ma in realtà desiderose semplicemente di conquistare il potere, imponevano alla Chiesa, anch'essa in una fase delicata della sua storia, di difendersi.

Non v'è dunque dubbio che il quadro dovesse apparire complesso non solo al Re ed ai suoi ministri, ma anche al Papa ed ai suoi collaboratori. In questa situazione s'inserì la massoneria, la quale, con i metodi nascosti che le sono propri, cercò un po' ovunque d'acquisire almeno in parte il controllo dello stato moderno.

Re Vittorio Emanuele II affrontò la questione con l'abituale decisione, ma anche con equilibrio e buon senso, rendendosi conto del fatto che un atteggiamento inflessibile, soprattutto quando non si trattava di difendere il primato spirituale della Chiesa cattolica, avrebbe potuto avere

conseguenze ben più nefaste di una negoziazione.

Ma vi furono punti sui quali l'atteggiamento del Re fu assolutamente rigido. Ad esempio sulla difesa dell'art.1 dello Statuto, che affermava: "*La Religione Cattolica Apostolica e Romana è la sola Religione dello Stato. Gli altri culti ora esistenti sono tollerati conformemente alle leggi*". Principio non da poco, soprattutto in quei tempi d'anticlericalismo, e che il Re mantenne ed applicò sempre, anche nei momenti di più duro scontro politico con il Capo dello Stato pontificio, il Papa.

Emblematico il caso della cosiddetta "legge Siccardi". Secondo il Cognasso, accademico dei Lincei e presidente della Deputazione Subalpina di Storia Patria, "*la legge veramente non colpiva la religione e la Chiesa, ma soltanto quella tradizione di privilegio che il clero aveva in Piemonte*", ovviamente incompatibile con i principi democratici sui quali poggia ogni Stato moderno.

Una legge per molti versi specchio dei tempi e circa la quale il D'Azeglio, chiamato dal Re a condurre il Governo, invitò la Curia del Regno Sardo a discutere. Ma questa rifiutò qualunque confronto sui principi, muovendo accuse esagerate e minacciando scomuniche.

Cosciente dei suoi doveri costituzionali, il Re, convinto che la legge non attentasse alle prerogative spirituali della Chiesa, lasciò che il meccanismo parlamentare facesse regolarmente il suo corso. Egli sapeva anche che, come i teologi gli avevano confermato, le scomuniche causate semplicemente da questioni politiche o di stato non avevano alcuna validità spirituale: a Dio ciò che è di Dio ed a Cesare ciò che è di Cesare! Va inoltre ricordato che non tutto il clero concordava con l'intransigente opposizione alla legge Siccardi. E' il caso, ad esempio, del Vescovo di Fossano, che fece visita alla Regina ed alla Regina Madre, assicurandole che nella legge non v'era nulla d'antireligioso o d'illecito. Le camere approvarono la legge con maggioranze schiacciante (71% al Senato e 85% alla Camera) ed il Re la sanzionò l'8 aprile 1850. Per protesta, il Nunzio pontificio lasciò il regno.

L'opposizione netta di Roma mise il clero piemontese in difficoltà: soggetto alla legge dello Stato ma anche a quella vaticana, fu spesso costretto a vere e proprie acrobazie morali e civili, che non sempre potevano riuscire. Famosa rimase, a que-



Torino, piazza Savoia: obelisco eretto in ricordo della Legge Siccardi

sto proposito, la risposta di S. Giovanni Bosco, che affermò che la sua politica era "*quella del Padre Nostro*".

Una circolare dell'Arcivescovo di Torino divenne per alcuni un incitamento alla ribellione contro lo Stato, andando forse ben al di là delle iniziali intenzioni del Fransoni, il quale, rifiutandosi di comparire in giudizio, fu condannato ad un mese d'arresto ed a 500 lire di multa "*per offesa contro il rispetto dovuto alle leggi*".

Collare dell'Annunziata, il Fransoni fu difeso davanti al Re da alcuni Cavalieri, che argomentarono non nel merito ma solo in virtù dell'onorificenza concessa al prelado. Il Sovrano non ritenne giusto mettere alcun privilegio al di sopra della legge e rispettò l'indipendenza della magistratura. L'Arcivescovo, che rimase famoso anche per i suoi contrasti con S. Giovanni Bosco (la cui opera fu nascostamente beneficata dal Re) negò i sacramenti al Ministro dell'Agricoltura e ne vietò i funerali religiosi!

Nonostante tutti i tentativi del Re tesi a trovare un accordo con la Santa Sede, quest'ultima, soprattutto dopo il completamento dell'unità d'Italia, preferì una totale chiusura. L'atteggiamento del Re non mutò. Sul letto di morte chiese ed ottenne, grazie alla pietà di un sacerdote, la somministrazione del Viatico.

Oggi è chiaro che la storia ha dato ragione al Padre della Patria, dimostrando come la perdita del potere temporale abbia permesso alla Chiesa di tornare, con cuore indiviso, alla missione spirituale, sua prima ed imprescindibile vocazione.

I PRINCIPI DI BORBONE DUE SICILIE AD ALBERTO II DI MONACO



I Principi Carlo e Camilla di Borbone Due Sicilie

Un'artista vigevanese alla corte dei Principato di Monaco. Si tratta della pittrice Maria Grazia Simonetta, che ha realizzato un bellissimo ritratto del principe Al-

berto II, il quale, dopo la scomparsa del padre Ranieri, colui che aveva saputo lanciare nel mondo una immagine nuova e invidiabile (oltre che desiderabile) del suo piccolo principato, è salito sul gradino più alto, divenendone il sovrano.

Infatti, i Principi Carlo e Camilla di Borbone hanno consegnato nei giorni scorsi ad Alberto di Monaco, nel corso del sontuoso ricevimento offerto in occasione della cerimonia di successione al trono del principato, un ritratto in ricordo della sua elezione, avvenuta il 12 luglio 2005.

Il Principe Alberto è stato ritratto da Maria Grazia Simonetta sull'imponente scalone di Palazzo Grimaldi, nella luce dei bianchissimi marmi di Carrara, sui quali spiccano lucenti sfere di marmo nero. Il lavoro dell'artista vigevanese è stato particolarmente impegnativo.

I viaggi si sono susseguiti dalla nostra città, dove la pittrice risiede e opera, al principato monegasco. Fino a che la delicata ed artistica opera è stata completata.

Nei giorni scorsi quindi il ritratto è stato consegnato ad Alberto di Monaco da parte dei Principi di Borbone, alla presenza di numerose autorità e di Maria Grazia Simonetta.

Il Principe Alberto, quando ha visto il ritratto, ha espresso positivi apprezzamenti sull'opera, congratulandosi direttamente con i donatori e con la pittrice vigevanese. Maria Grazia Simonetta non è di certo nuova nel ritrarre personaggi del mondo delle corone europee e delle eminenze religiose. Oltre al recente ritratto di Alberto di Monaco, la pittrice vigevanese aveva immortalato nei suoi quadri, Emanuele Filiberto di Savoia, Carlo e Camilla di Borbone, Maria Carolina Borbone. Inoltre in alcune pinacoteche di importanti sedi di diocesi italiane e nella stessa pinacoteca vaticana, sono in mostra ritratti, dipinti da Maria Grazia Simonetta, di cardinali e alti di prelati.

Nei mesi scorsi, inoltre, Maria Grazia Simonetta aveva donato alla associazione Special Olympics di Milano, l'organizzazione che fa fare sport ai ragazzi con disabilità, un ritratto artistico del Cardinale Luigi Tettamanzi, arcivescovo di Milano.

Il ritratto era stato consegnato in occasione di una commovente cerimonia nel Duomo di Milano, alla presenza di un folto gruppo di ragazzi. Maria Grazia Simonetta si è detta onorata dei riconoscimenti per i ritratti delle teste coronate dei personaggi presenti alla consegna del ritratto del Principe Alberto.

La sua attività di pittrice ritrattista fra le più quotate in Europa proseguirà sia nel Principato di Monaco sia in alcune residenze religiose del nostro Paese.

PERCHÉ IL “JUANCARLISMO”? - II

Mario Astarita

Un episodio di particolare rilevanza storico-politica colpì, pesantemente, la giovane democrazia spagnola e dimostrò, al contempo, la ferrea attitudine del monarca: il colpo di stato del 23 febbraio 1981, che rappresentò il momento di maggiore tensione dell'intero processo verso la democrazia. Durante una sessione del Parlamento, riunito per l'investitura a capo del governo di Leopoldo Calvo Sotelo, il tenente colonnello della Guardia Civile, Antonio Tejero Molina, irruppe nell'emiciclo al comando di un centinaio di militi. Nel frattempo, in varie parti del Paese, carri armati e soldati erano pronti a occupare vari avamposti tra cui la sede della televisione spagnola e alcune caserme, come quella di Valencia. Dopo momenti di tensione, la non adesione di mol-

ti comandanti militari (fatto che influì in maniera determinante sui diretti partecipanti al golpe) e grazie soprattutto all'atteggiamento risoluto del sovrano, che contribuì a superare la minaccia, gli insorti si arresero. Il fallimento del golpe si deve soprattutto alla tenacia del re, che passò l'intera notte tra il 23 e il 24 febbraio a inviare ordini ben precisi ai comandanti generali e ai governatori militari, dove assicurava la sua lealtà e fedeltà alla costituzione e alla democrazia.

All'una e venti del 24 febbraio, il monarca diresse, per televisione, un discorso alla nazione, in cui affermava esplicitamente che “la Corona, come simbolo di stabilità e di unità della Patria, non tollerava né avrebbe mai sopportato alcuna azione o evento che avesse come unico

scopo quello di interrompere il processo democratico in atto, scelto e votato dalla totalità della popolazione spagnola”.

La mattina, visto il precipitare degli eventi, il colonnello Tejero e i suoi fedelissimi furono costretti ad arrendersi, liberando i deputati. Il colpo di stato era fallito.

Questo rappresentò l'evento dove maggiormente si dimostrò l'atteggiamento e la lealtà del sovrano verso gli ideali democratici.

Dando prova non solo di intelligenza, ma anche di autorità, tanto che la democratizzazione della Spagna, e la susseguente restaurazione monarchica, è stata portata da esempio in diversi paesi europei e latino-americani.

LA REGINA MARGHERITA E GIOSUÈ CARDUCCI - III

Carlo Bindolini

Fra tutti, lo scrittore che rimase maggiormente colpito dal fascino di Margherita di Savoia fu senza dubbio Giosuè Carducci. Il loro primo incontro risale al primo viaggio ufficiale compiuto dai Sovrani d'Italia a Bologna nel 1878, dieci anni dopo le loro nozze, sei mesi dopo essere saliti al Trono.

La città di Bologna era cambiata e non si respirava più la stessa atmosfera di dieci anni prima, quando, nell'aprile del 1868, Umberto e Margherita erano passati nella città emiliana tra un'ostentata freddezza e lo stesso Carducci, allora notoriamente repubblicano, si era rifiutato di andare alla stazione a rendere omaggio, con tutte le autorità cittadine, alla giovane Principessa sabauda, che transitava per Bologna in viaggio di nozze.

Il poeta di Valdicastello aveva già abbandonato le idee di gioventù, quando si era dichiarato "per natura nemico di ogni ordine costituito, e partigiano della anarchia assoluta", tanto che già nel 1858 aveva inneggiato agli "itali manipoli" irrompenti a Montebello e, dopo Palestro tessera "il roman lauro al Re guerriero", nell'ottobre 1859 aveva scritto la celebre ode "Alla Croce di Savoia", che era stata anche messa in musica:

*"Dio ti salvi cara insegna,
Nostro amore e nostra gioia!
Bianca croce di Savoia,
Dio ti salvi e salvi il re."*

Fu tuttavia proprio nel 1878 a Bologna, allorché incontrò per la prima volta Margherita di Savoia, che ebbe luogo la conversione del poeta alla monarchia ed a Casa Savoia. Carducci, che "tante regine aveva cercate ed osservate nella storia delle epopee e del dramma, era ben curioso di vedere una regina viva e vera e compiacentesi della Poesia e delle Arti". Questa volta anche il repubblicano e massone Carducci era là tra la folla che si pigiava per vedere la Regina e anch'egli l'aveva ammirata fin dalla prima apparizione. "In quel brutto vespro dunque del 4 novembre la confusione dell'ingresso per via Galliera fu strana. Il popolo aveva rotte e turbate le file e mescolati i colori ufficiali: erano aiuole di bianco e di turchino, di rosso e di nero, e sprazzi e bargagli d'oro e d'argento dagli elmi dai galloni delle decorazioni dai gioielli per mezzo una gran massa oscura, una materia uniforme, che moveva moveva mugghiando e trasportando con sé cavalli e

carrozze, ufficiali e signore, e, al di sopra, le selve delle bandiere crollantisi e barcollantisi quasi a un vento invisibile. Io ero tra la folla che si pigiava innanzi ai portici; e in quella confusione la figura della Regina mi passò davanti come un che bianco e biondo, come un'immagine romantica in mezzo a una descrizione verista, potente se volete, ma che non finisce mai ed annoia".

Il quarantatreenne Carducci l'ammirò ancora di più quella sera stessa, affacciata ad uno dei finestroni del palazzo su Piazza di san Petronio. "La sera, nella piazza di San Petronio e nella attigua del Nettuno, lo spazio era, al paragone, più libero e l'uomo poteva agire. E quando, ondeggiante per la fosca storica piazza la variazione dei bengala, uno dei finestroni di quel palazzo di mattone s'aprì, e chiamati dagli applausi il Re e la Regina comparvero al verone, e dietro loro lo splendore della sala impallidiva in faccia alla gran tenebra e al fantastico alternare e mescolare dei tre colori, verde, candido, rosso: quei due giovani, allora, risolutanti con effusione di gentilezza il popolo salutante...Io guardai la Regina, spiccante mite in bianco, bionda e gemmata, tra quel buio rotto ma non vinto da quelli strani bagliori e da quel rumore fluttuante. E una fantasia m'assalì, non ella fosse per avventura una delle Ore che attorniano il carro di Febo trionfante per l'erte del cielo..."

Carducci fu poi veramente conquistato da Margherita di Savoia, quando ebbe modo di incontrarla e di parlare con lei durante il successivo ricevimento bolognese del 6 novembre. "Ella stava dritta e ferma in mezzo la sala; e il Re, da parte, verso una finestra, passava, parlando accalorato e con forti strette di mano a tutti, di cerchio in cerchio.

La Regina intanto, senza darsene l'aria e non essendo nella sala né men l'apparenza del trono, troneggiava ella da vero in mezzo la sala. Tra quelli abiti neri a coda, come si dice, di rondine, e quelle cravatte bianche, ridicole insegne d'eguaglianza sotto cui l'invidia cinica del terzo stato accomunò l'eroe al cameriere, ella sorgeva con una rara purezza di linee e di pose nell'atteggiamento e con una eleganza semplice e veramente superiore sì dell'ornamento gemmato sì del vestito (color tortora, parmi) largamente cadente. In tutti gli atti, e nei cenni, e nel mover



Giosuè Carducci

raro dei passi e della persona, e nel piegare la testa, nelle inflessioni della voce e nelle parole, mostrava una bontà dignitosa; ma non rideva né sorrideva mai. Riguardava a lungo con gli occhi modestamente quieti, ma fissi; e la bionda dolcezza del sangue sassone pareva temperare non so che, non dirò rigido, e non vorrei dire imperioso, che domina alla radice della fronte; e tra ciglio e ciglio un corusco fulgore di aquileta balenava su quella pietà di colomba.

Delle soavità di colomba, de' sorrisi più rosei, ella, la discendente degli Amidei e di Vitichindo, è cortese al popolo, in palazzo è regina." "Ed io le dissi Signora, non è vero che mi correggessi "Volevo dire Maestà, non sono avvezzo a parlare con le regine". Codesto è un madrigale ignorante. Come al Re nel vocativo si dice Sire, così alla maestà della Regina d'Italia si dice Signora, come Senora a quella di Spagna e Madame a quella di Francia quando ce n'era."

"Sono lieta di conoscerla personalmente, disse Margherita, ma del resto è un pezzo che la conosco. Io sono una delle sue più ardenti ammiratrici."

Carducci chinò la testa. "Conoscevo bene le "Nuove Poesie", ma le "Odi barbare"! Sono molto difficili, ma io le so a memoria, sa!...Ella ha trovato una forma nuova e splendidissima per una poesia profonda..."

(- segue)

LA POZZUOLO DEL FRIULI HA UN NUOVO COMANDANTE

A Gorizia, il 14 gennaio, il generale Corrado Dalzini ha ceduto il comando della "Pozzuolo del Friuli" al Generale friulano Paolo Gerometta. Quasi tre anni al comando della Pozzuolo del Friuli, anni importanti, dal 2003 al 2005, che hanno visto la Brigata Goriziana impegnata in molteplici attività, da quelle operative all'estero a quelle antiterrorismo in Italia. Il 14 gennaio il Generale di Brigata Corrado Dalzini ha lasciato al Generale di Brigata Paolo Gerometta la guida dell'unica grande unità di cavalleria italiana.

Grande l'impegno profuso da Dalzini nella cura dei rapporti con le autorità locali, concretizzato nella grande partecipazione istituzionale alla cerimonia.

Hanno infatti voluto far sentire la loro vicinanza ed apprezzamento tutte le autorità civili e militari della città. Numerosi i

gonfaloni e le bandiere, nonché il labaro nazionale e la bandiera del Triveneto dell'Associazione Internazionale Regina Elena. Il Generale di Corpo d'Armata Giovanni Ridinò, il Prefetto di Gorizia, il Sindaco hanno rappresentato i vertici presenti, ma molti altri sono intervenuti.

Il Generale Dalzini nel suo discorso ha desiderato ricordare i caduti dicendo: "Mi inchino

riverente alle schiere dei Caduti di ogni tempo che la Brigata ha fedelmente ve-

gliato con orgoglio e fierezza presidiando **zuolo del Friuli" - Viva l'Esercito Italiano - Viva l'Italia!"**.
"Desidero innanzitutto formulare al Generale Dalzini l'augurio più sincero e fraterno di sempre maggiori fortune e come porto e porterò sempre nel cuore il ricordo nel segno della continuità e della valorizzazione della Sua brillante ed incisiva azione di comando" ha affermato il generale Luigi Padua, di Sergio Gentile, di Massimo Ficuciello, di Matteo Vanzan, di Antonio Tarantino e di Alberto Di Raimondo, ultimi Testimoni che ci indicano *la via del Dovero. Lo faremo, voi ed io insieme, con determinazione, con generosità, fedeli alle tradizioni nel proiettarsi senza riserve nel futuro e nell'innovazione."*



CAMBIO "NATO - USA" IN AFGHANISTAN

La Nato sostituisce gli Usa nel sud dell'Afghanistan dopo la conclusione del processo di "costruzione della democrazia". Entro marzo i primi 2.500 soldati Usa lasciano il fronte meridionale, cioè le montagne e i deserti delle province di Kandahar, Helmand, Uruzgan e Zabul, dove si sono registrati violenti combattimenti e costato la vita a 580 soldati (30 Isaf, 100 americani, 450 afgani), oltre 300 civili e circa un migliaio di guerriglieri. Rimarranno 16.500 soldati americani, sparsi per tutto il resto del Paese e sul fronte orientale della provincia di Kunar. Il progetto è di sostituirne altri

entro la fine dell'anno con truppe di altri membri della Nato.

Nuove truppe arriveranno nelle prossime settimane sotto comando della Gran Bretagna, che invierà 3 mila uomini. Altri 3 mila saranno canadesi e olandesi. La 16^a aerobrigata d'assalto e il 3° battaglione paracadutisti britannici sono già sul posto per preparare il dispiegamento.

A Kabul, nel nord e nell'ovest dell'Afghanistan la Nato ha già 10 mila uomini del contingente Isaf per compiti esclusivamente di peacekeeping. Non sarà così per i nuovi soldati in arrivo nel sud.

Le forze armate di Sua Maestà avranno in

carico la provincia di Helmand e tutti si chiedono se queste truppe, che andranno per una missione di pace, non dovranno affrontare un'insurrezione armata della guerriglia talebana del mullah Omar che sembrano possedere sofisticate armi comperate grazie al contrabbando di oppio, che l'anno scorso avrebbe raggiunto quasi 3 miliardi di dollari.

Il rischio maggiore della nuova forza è che sarà meno esperta sul terreno, senza un comando unico, frenata dalla paura di subire perdite e che si innesca una nuova guerra in Afghanistan.

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

**Firenze, 21 dicembre**

nel Museo dell'Opera di S. Maria del Fiore, all'apertura della mostra sul tema: "Arnolfo. Alle origini del Rinascimento fiorentino".

Napoli, 21 dicembre

alla S. Messa di trigesimo di don Carlo di Somma, Principe del Colle.

Roma, 22 dicembre

nel complesso monumentale di S. Michele a Ripa, all'apertura della mostra sul tema: "Venezia: la tutela per immagini. Un caso esemplare dagli archivi della Fototeca Nazionale".

Bratislava (Slovacchia), 26 dicembre

Al convegno internazionale nel bicentenario del trattato di Presburg che mise fine alla terza coalizione.

STORIE DI POETI E REGINE IN LOMBARDIA

Due conferenze con gli Amici delle Muse

Le associazioni culturali "Amici delle Muse" e "Tricolore" e la "Associazione Internazionale Regina Elena" hanno organizzato, presso la sede dell'associazione culturale "Amici delle Muse" a Vigevano, in corso Milano 4 presso L'Istituto Negrone, due conferenze.

La prima, sabato 14 gennaio, alle ore 16 dal titolo "L'eterno femminino regale: Giosuè Carducci e la Regina Margherita". La conferenza ha voluto ricordare i 100 anni dell'assegnazione del Premio Nobel per la letteratura a Giosuè Carducci (primo italiano a conseguire l'ambito riconoscimento nel 1906) e gli ottant'anni della scomparsa della Regina Margherita, con relatore il dottor Carlo Bindolini.

La seconda ha avuto luogo sabato 28 gennaio alle ore 16, sul tema "Maria Teresa di Savoia-Contessa d'Artois: dagli splendori della coite alla solitudine dell'esilio".

Duecentocinquanta anni fa nasceva Maria Teresa di Savoia, che andrà in moglie al Conte d'Artois, fratello minore di Luigi XVI. La sua esistenza sarà sconvolta dalla rivoluzione francese. In occasione della conferenza è stata presentata la biografia di Maria Teresa, curata dal relatore, il dottor Carlo Bindolini.

LA DELEGAZIONE AIRH DI VENEZIA A BAGHDAD E IN SRI LANKA

Una sintesi degli interventi realizzati nel corso degli ultimi due anni

Baghdad

L'AIRH si occupa, dal maggio 2003, di alcuni minori residenti nella città di Baghdad, la martoriata capitale dell'Iraq.

Il Delegato AIRH di Venezia, Uff. Enrico Santinelli, assieme ad un collega, il Mar. Ord. C.R.I. Roberto De Luca, sostengono direttamente tre famiglie di indigenti e si occupano dell'acquisto in loco di medicinali difficilmente reperibili, da somministrare ad alcuni bambini gravemente malati. In particolare, come già letto nel n. 30 di Tricolore, Enrico Santinelli segue una bambina di tredici anni - Dumua' Dahir - affetta da una forma grave di istocitoma fibroso. Grazie a un intervento chirurgico che si è svolto presso il Medical City Hospital di Baghdad, dove la Croce Rossa Italiana ha allestito l'oramai famoso ospedale, alla bambina è stato asportato gran parte del tumore e grazie alle attenzioni del nostro delegato la piccola ha potuto godere di alcune plastiche ricostruttive. La malattia è ancora in agguato e la paziente è sottoposta ad analisi ogni 15 giorni. Ora è tutto affidato a Dio e alle cure farmacologiche che il Delegato ha garantito a nome dell'AIRH.

A Sadr City, nella zona nord di Baghdad, è stata fondata nel 2004 un'associazione chiamata: Establishment of Security & Stability Keeping - Anti-terrorism & Corruption Management - che si occupa della

popolazione locale, decisamente bisognosa di tutto: acqua potabile, medicinali e vitaminici per i più piccoli, che sono il futuro di quella nazione.

Il Delegato di Venezia, associato a tale attività, ha stipulato nel 2004 un accordo con lo Sceicco Yousif. Kh. Salman Al-Dalfi, capo di una grande comunità che ha sede proprio a Sadr City e uno dei maggiori dell'associazione di cui sopra, oltre che sostenitore di un ambulatorio gratuito che serve una gran parte di quella popolazione. Il centro si chiama Al-Waely Charitable clinic e il responsabile medico è il dr. Ahmad. Il Delegato AIRH ha promesso aiuti in medicinali e sussidi medici per l'ambulatorio, che si sono concretizzati con uno stanziamento per un anno di attività nel 2005.

Sri Lanka

Il Delegato di Venezia è stato inviato dall'unità di crisi della C.R.I. di Roma in Sri Lanka, per gli aiuti umanitari conseguenti all'onda anomala tsunami che ha colpito l'isola nel dicembre 2004.

La missione si è svolta da maggio a fine luglio 2005. Missione difficile, per le condizioni operative proibitive. Alla C.R.I. infatti era stata affidata una zona a nord dell'isola, occupata dai guerriglieri Tamil, dove non è stato facile agire.

Il Delegato di Venezia, comunque, ha svolto alcune attività con un gruppo di Suore cattoliche - zona di Batticaloa - e a



Domua con (a destra) il Delegato AIRH

Colombo, sempre con la più stretta riservatezza. Non è possibile quantificare ufficialmente gli aiuti, anche per non compromettere le altre attività umanitarie internazionali che ancora avvengono in quella zona.

Bilancio

Nel corso degli ultimi tre anni, il Delegato di Venezia ha elargito all'estero aiuti per US\$ 7.500: a favore della bambina Domua' Dahir (cure, visite specialistiche, acquisto di vestiario nuovo, sedia a rotelle, giocattoli, dolci e shampoo antiparassitario); a beneficio della famiglia Rana Abi Toma, la cui abitazione fu distrutta da un incendio (materassi, cuscini, sei mesi di affitto, generi alimentari, forno elettrico, coperte e aiuti in danaro); in aiuto dell'ambulatorio di Sadr City, in particolare per medicinali specifici per bambini, vestiario e generi alimentari.



L'AIRH PER LA MOLDAVIA

Lunedì 23 gennaio l'Associazione Internazionale Regina Elena ha consegnato 4.205 pezzi di vestiario per bambini e adulti, giocattoli, cancelleria, materiale per l'igiene, materiale sportivo e 96.000 compresse multivitaminiche (per un valore totale di Euro 31.170,00) a favore di una missione in Moldavia congiunta con l'Associazione Aide et Présence (Monaco) ed Help For Children (Italia). Il carico ha avuto luogo presso il centro nazionale di smistamento dell'AIRH a Palmanova, dove Renato Salomoni e Giuseppe Novaglio, di Help For Children, sono stati accolti dal Vice Presidente Nazionale AIRH delegato agli aiuti umanitari e dal Delegato Nazionale Giovanile AIRH.

RICORDIAMO

- 01 Febbraio 1782 Inaugurazione del nuovo Ospedale di Valenza dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
- 02 Febbraio 1892 Muore il Capitano dei Carabinieri Reali Chiaffredo Bercia, l'ufficiale più decorato al Valore del Regio Esercito
- 02 Febbraio 2001 Funerali nell'abbazia di Altacomba della Regina Maria José
- 03 Febbraio 1834 La prima Medaglia d'Oro al Valore Militare è assegnata alla memoria al RR.CC. Giovanni Battista Scapaccino ucciso a Les Echelles perché intimato da una banda di fuorusciti, volendo invadere la Savoia, di gridare: "Viva la Repubblica" preferì la morte al disonore rispondendo "Viva il Re!"
- 04 Febbraio 1830 Nasce S.A.R. la Principessa Maria Elisabetta, figlia del Re di Sassonia Giovanni I e futura Duchessa di Genova
- 05 Febbraio 1911 Re Vittorio Emanuele III acclamato Presidente d'Onore dell'Accademia dei Lincei
- 06 Febbraio 1854 Nasce S.A.R. il Principe Tommaso di Savoia-Genova futuro Duca di Genova, figlio di S.A.R. il Principe Ferdinando di Savoia, Duca di Genova
- 07 Febbraio 1868 A fare scorta al Principe di Piemonte Umberto di Savoia, futuro Re Umberto I, in occasione delle sue nozze è stato un reparto speciale di Carabinieri Reali la cui statura non è inferiore a m. 1,90; il pubblico ha dato a questi 80 uomini il nome di "Corazzieri"
- 09 Febbraio 1801 Le autorità di occupazione sopprimono l'Ospedale Mauriziano unendolo all'Ospedale di S. Giovanni Battista
- 10 Febbraio 1855 Muore in Torino S.A.R. il Principe Ferdinando di Savoia Duca di Genova, fratello di Re Vittorio Emanuele II e padre della futura Regina Margherita
- 11 Febbraio 1857 Re Vittorio Emanuele II aggiorna lo statuto dell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro
- 11 Febbraio 1873 Abdicazione al Trono di Spagna di Amedeo I già Duca d'Aosta
- 11 Febbraio 1929 Firma dei Patti Lateranensi tra il Regno d'Italia e la S. Sede
- 12 Febbraio 1935 Nasce a Cologny (Svizzera) Marina Ricolfi Doria, Consorte di S.A.R. il Principe Reale Vittorio Emanuele, Principe di Napoli
- 12 Febbraio 1937 Nasce a Napoli S.A.R. il Principe Reale Vittorio Emanuele, figlio di S.A.R. il Principe Ereditario Umberto di Savoia, che riceve il titolo di Principe di Napoli dall'Avo Re Vittorio Emanuele III
- 12 Febbraio 1944 Le Nazioni Unite concedono il passaggio sotto l'amministrazione del Governo del Regno d'Italia di 22 province: Sardegna, Sicilia, Calabria, Lucania, Puglia meno Foggia, e Salerno.

TRICOLORE

Quindicinale d'informazione stampato in proprio
(Reg. Trib. Bergamo n. 25 del 28-09-04)
© copyright Tricolore - riproduzione vietata

Direttore Responsabile:
Dr. Riccardo Poli

Redazione:
v. Stezzano n. 7/a - 24052 Azzano S.P. (BG)
E-mail: tricolore.associazione@virgilio.it

Comitato di Redazione:
M. Astarita, C. Bindolini, G. Casella,
A. Casirati, A. Claut, U. Del Castello,
L. Gabanizza, B. Liotti, E. Santinelli,
G. Scarsato, G. Vicini

Tutto il materiale pubblicato è protetto dalle leggi internazionali sul diritto d'autore. Ne è quindi proibita la diffusione, con qualunque mezzo, senza il preventivo consenso scritto della Redazione. Il materiale pubblicato può provenire anche da siti internet, considerati di dominio pubblico. Qualora gli autori desiderassero evitarne la diffusione, potranno inviare la loro richiesta alla Redazione (tricolore.associazione@virgilio.it), che provvederà immediatamente. Gli indirizzi e-mail presenti nel nostro archivio provengono da contatti personali o da elenchi e servizi di pubblico dominio o pubblicati. In ottemperanza alle norme sulla tutela delle persone e di altri soggetti rispetto al trattamento di dati personali, in ogni momento è possibile modificare o cancellare i dati presenti nel nostro archivio. Nel caso le nostre comunicazioni non fossero di vostro interesse, sarà possibile interromperle inviando una e-mail alla Redazione, elencando gli indirizzi e-mail da rimuovere e indicando nell'oggetto del messaggio "Cancellami".



Tricolore aderisce al Coordinamento
Monarchico Italiano



Questo periodico è associato alla
Unione Stampa Periodica Italiana

IN ONORE DELLA REGINA MARIA JOSÈ



Ogni anno, sin dalla S. Messa di trigesimo, celebrata nella Cattedrale di Torino il 4 marzo 2001, l'Associazione Internazionale Regina Elena ha commemorato l'anniversario della dipartita della Regina Maria José in una città diversa.

Per lo scorso 27 gennaio è stata scelta Napoli, città così cara alla Sovrana, e una S. Messa è stata celebrata a nome del Coordinamento Monarchico Italiano nella chiesa del Buon Pastore a Fuorigrotta da Don Marco Macia, Cappellano del Circolo partenopeo di Tricolore "Duca Gianni di Santaseverina".



SOLIDARIETÀ ATTIVA

Latisana - Riflettori accesi su il "Camp di Latisana", una struttura moderna molto accogliente, dai colori vivaci e adeguata per ospitare dei giovani diversamente abili, guidata dal direttore Giuseppe Costanza, il quale si avvale della collaborazione di cinque maestre.

La casa, che accoglie circa 30 giovani di entrambi i sessi, è stata visita nei giorni scorsi dai vertici dell'Airh (Associazione Internazionale Regina Elena). Ad accoglierli c'erano anche la direttrice della Casa di Riposo "Umberto I" Valentina Garbuio, nell'occasione accompagnata da alcuni ospiti della sua struttura, e la presidente del Gruppo Femminile della Croce Rossa Italiana, Danila Ambrosio Galasso, assieme ad alcune mamme con bambini della scuola materna e di quelle elementari. All'appuntamento era presente anche il sindaco di Latisana, Micaela Sette.

Il primo cittadino ha ringraziato l'Airh per l'opera che svolge sia sul territorio comunale sia regionale e Nazionale, sottolineando l'importanza delle operazioni umanitarie effettuate dalla "Regina Ele-



Foto Tricolore

na" grazie ai militari impegnati nelle missioni di pace all'estero.

Poi è stata la volta di Enrico Cottignoli, promotore della visita dell'Airh al "Camp di Latisana", a cui è seguito l'intervento di Gaetano Casella, vice presidente della Delegazione italiana dell'Airh. «Porto il saluto di tutti i nostri volontari impegnati in Italia e all'estero -

ha detto Casella - Sono molte le operazioni portate a conclusione nel 2005, un anno che è stato senz'altro contraddistinto da grandi eventi. Il bilancio dell'attività svolta sfiora il milione di euro di donazioni e aiuti umanitari, fatti in Italia e all'estero da una Associazione che dona il 99% in carità, mentre solamente all'1% ammontano spese, mantenendo fede al nostro motto che è "Servire"».

«Nei nostri 20 anni di vita - ha aggiunto - abbiamo sempre perseguito l'ideale lasciati in ricordo dalla nostra amata Regina Elena di Savoia». Nel corso dell'appuntamento a Latisana, l'Airh ha distribuito panettoni e biscotti, oltre a calze della befana agli ospiti intervenuti.

Dei doni che sono stati benedetti dal diacono Don Diego Moretti. Al termine della cerimonia i presenti si sono salutati con un brindisi, e si sono dati appuntamento a un'altra cerimonia da svolgere nella struttura della Casa di riposo per anziani "Umberto I", una splendida sede senz'altro dal nome altisonante per l'Associazione Internazionale Regina Elena.

(da: "Il Gazzettino online" del 15-01-06)



Foto Tricolore



Palmanova, 22 gennaio 2006 - Da destra: il Presidente della Delegazione Italiana A.I.R.H., il Segretario Nazionale del M.M.I., il Vice Sindaco di Palmanova, il Vice Presidente A.I.R.H. delegato agli aiuti umanitari ed il nuovo Portavoce del C.M.I.
(foto G. Scarsato / Tricolore)



Grande successo domenica 22 gennaio per l'assemblea generale dell'Associazione Internazionale Regina Elena Delegazione Italiana onlus. Presenti il Presidente, un Vice Presidente, il Segretario Generale, il Tesoriere, il Segretario Amministrativo, un Vice Segretario Amministrativo, i Delegati del Triveneto, dell'Abruzzo-Molise, di Ancona, Gorizia, Torriglia, Trieste, Udine e soci di tutte le regioni del nord, della Campania e delle Marche.

A salutare i convenuti il Vice Sindaco e un capo gruppo comunale di Palmanova, il Segretario Nazionale MMI e Portavoce del CMI (rientrato appositamente da Roma dove il giorno precedente aveva incontrato il Principe Ereditario) e il Delegato Generale Internazionale dell'AIHR.

L'evento è stato anche l'occasione per l'annuncio ufficiale del passaggio delle consegne alla carica di Portavoce del CMI. Dopo un anno, al Segretario Nazionale del MMI, Cav. Alberto Claut, succede uno dei Fiduciari di Tricolore, il Cav. Eugenio Armando Dondero. Congratulazioni!

AUGURI

Al Vescovo Salvatore Fisichella, Ausiliare di Roma, nominato dal Santo Padre, per un ulteriore quadriennio, Rettore Magnifico della Pontificia Università Lateranense;

al Monsignore Livio Melina, nominato dal Santo Padre Preside del Pontificio Istituto Giovanni Paolo II per Studi su Matrimonio e Famiglia.



INCHINIAMO LE BANDIERE

Dopo 11 giorni dal decesso della mamma, è tornato a Dio anche il papà dell'Avv. Angelo Novellino.

Tricolore partecipa con dolore a questo nuovo lutto.

È mancato a 79 anni Sheikh Jaber al Ahmad al Sabah, emiro del Kuwait, alla guida del Paese da 27 anni.

Questo decesso segue quelli di Cheikh Zayed ad Abu Dhabi il 2 novembre 2004, del Re Fahd di Arabia Saudita il 1 agosto 2005 e di Cheikh Maktoum di Dubai il 4 gennaio 2006.

“RISORGIMENTO FRA DUE MONDI. IMMAGINI DEL RISORGIMENTO ITALIANO IN AMERICA LATINA”

Fino al 12 febbraio 2006, nel Sottoportico di Palazzo Ducale (escluso il lunedì dalle 9.00 alle 19.00).

Ingresso incluso nel biglietto della mostra “Romantici e Macchiaioli”

AGENDA

Mercoledì 1 febbraio - Modena Incontro delle delegazioni francese ed italiana

Giovedì 2 febbraio - Bologna Incontro di organizzazioni di volontariato europei

Domenica 5 febbraio - Bergamo Colazione sociale in onore dei Principi di Napoli

Domenica 5 febbraio - Varese Colazione sociale con presentazione del libro “*Andrea Doria ed Emanuele Filiberto di Savoia*”

Venerdì 10 febbraio - Italia Giorno del ricordo

Venerdì 10 febbraio - Chateaufort de Galaure (Francia) 70° anniversario della fondazione dei *Foyers de Charité*

Sabato 11 febbraio - Vaticano, Italia, Francia Giornata mondiale dell'ammalato

Sabato 11 febbraio - Padova Consiglio Nazionale MMI

Domenica 12 febbraio - Vaunaveys (Francia) Assisi nazionali della delegazione francese AIRH

Sabato 18 febbraio - Trieste Manifestazione

Domenica 19 febbraio - Milano Manifestazione

Martedì 28 febbraio - Napoli Nella Chiesa del Buon Pastore a Fuorigrotta, S. Messa mensile celebrata per Casa Savoia a cura del CMI, coordinamento AIRH

Sabato 4 marzo - Bergamo Assemblea generale dell'associazione culturale Tricolore

Sabato 11 marzo - Ancona Consiglio Direttivo della Delegazione Italiana AIRH

Giovedì 16 marzo - Parigi Convegno : “A 150 anni della nascita del Principe Imperiale Napoléon Eugène Louis Jean Joseph Bonaparte”

Sabato 18 marzo - Francia Mostra e conferenza sulla Sacra Sindone.